DEL PAPA.

DEL PAPA.

OPERA

DEL SIG. CONTE GIUSEPPE LE MAISTRE

Antico Ministro di S. M. il Re di Sardegna presso S. M. l' Imperadore di Russia, Ministro di Stato, Regente della Gran Cancelleria, Membro dell'Accademia reale delle scienze di Torino, Cavaliere Gran-Croce dell' Ordine Religioso e Militare de' SS. Maurizio e Lazaro, autore delle *Considerazioni sulla Francia* e del *Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche ed altre istituzioni umane.*

SECONDA VERSIONE ITALIANA

ESEGUITA SULLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE
DI LIONE.

LIBRO SECONDO.





NAPOLI 1823.
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI.

CON APPROVAZIONE.

DEL PAPA.

LIBRO SECONDO.

DEL PAPA NEL SUO RAPPORTO CON LE CHIESE DETTE SCISMATICHE.

CAPITOLO PRIMO.

CHE OGNI CHIESA SCISMATICA È PROTESTANTE. AFFINITA' DEI DUE SISTEMI. TESTIMONIANZE DELLA CHIESA RUTENA.

È una verità fondamentale in tutte le dispute di religione, *che ogni Chiesa, che non è cattolica, è protestante.* Si è inutilmente tentato di stabilire una distinzione fra le Chiese scismatiche ed eretiche. So bene quello che s' intende di dire; ma in sostanza tutta la differenza consiste nelle parole, ed ogni cristiano che esclude dalla propria credenza la comunione del Santo Padre, è protestante, o ben tosto lo diverrà.

E che è mai un protestante? É un uomo che *protesta*; ora che importa ch' egli protesti contro uno o più dommi? Contro questo, anzichè

contro quello? può essere più o meno *protestante*; ma sempre ei *protesta*.

Quale osservatore non è restato sorpreso dell'estremo favore, di cui gode il protestantismo presso il clero russo, benchè, se star si volesse ai dommi scritti, dovesse quello essere odiato su la Neva niente meno di quel che lo sia sul Tebro? Ciò addiviene, perchè tutte le società separate dal Catolicismo consentono unanimamente nell' odio della Unità che tutte le schiaccia. Ciascuna di esse dunque porta scritto su i suoi vessilli:

Ogni nemico a Roma è per me amico.

Avendo Pietro I fatto stampare pe' suoi sudditi al principio dell'ultimo secolo un catechismo contenente tutt' i dommi da lui approvati, quest' opera fu tradotta in inglese (1) nell' anno 1725, con una prefazione meritevole di essere citata.

» Questo catechismo, dice il traduttore, *è* » *ripieno del genio di quel grand' uomo, per co-* » *mando del quale fu composto* (2). Questo

---

(1) *The russian cathehism compos'd and publich' by the order of the* CZAR; *to which is anexed a short the count of the church governement and ceremonies ofthe. Moscovites London. Meadows*, 1725, *in* 8. *by Jenkin. Thom. Philipps*, pag. 4. e 66.

(2) Il traduttore parla in questo luogo di un catechismo, come se parlasse di un ukase che l'imperadore pubblicasse sul diritto o sull' ordinamento civile. Questa opinione, ch' è giusta, debb' essere notata.

» principe ha superato due nemici, più terribili
» degli Svedesi e dei Tartari; intendo dire la
» superstizione e l'ignoranza, favorite ezian-
» dio dalla più ostinata ed intrattabile abitudi-
» ne .... Mi lusingo che questa traduzione ren-
» derà più agevole il ravvicinamento dei vesco-
» vi inglesi e russi; affinchè colla loro unione si
» rendano più capaci di rovesciare *gli atroci e*
» *sanguinarj disegni del clero romano* (1) ....
» I russi e i riformati sono tanto concordi sopra
» MOLTI articoli di fede, quanto si trovano di-
» scordi dalla Chiesa romana (2) .... Negano i
» primi il purgatorio (3) .....; e il nostro com-
» patriota *Covel*, dottore di Cambridge, ha dot-
» tamente provato nelle sue Memorie intorno alla
» Chiesa greca, *quanto la transustanziazione*

(1) Potrebbe recar meraviglia che nel 1725 si fosse potuto dare alle stampe in Inghilterra una sì enorme stravaganza. M'impegnerei nondimeno ad accennare de' passi anche più meravigliosi nell'opere de' primi dottori inglesi de' nostri giorni.

(2) Su questo punto il traduttore ha torto ed ha ragione. Ha torto, se attener si voglia alle professioni di fede scritte, le quali sono presso a poco le stesse con pochissima differenza per le Chiese latina e rutenia, e diversificano egualmente dalle confessioni protestanti; ma ove si passi alla pratica e all'interna credenza, il traduttore ha ragione. La fede, detta *greca*, si allontana ogni giorno più da Roma e s'avvicina a Wittemberg.

(3) Io non ne so nulla; e credo in coscienza che il clero russo non ne sappia meglio di me.

» *de' latini differisce dalla cena greca* (1). «

Qual tenerezza e qual confidenza! La fratellanza è evidente. È qui che la forza dell' odio si fa sentire d' una maniera veramente spaventevole. La Chiesa Rutenia professa, come la nostra, la presenza reale, la necessità della confessione e della sacerdotale assoluzione, lo stesso numero di sacramenti, la realtà del sacrificio eucaristico, la invocazione de' santi, il culto delle immagini etc.; il protestantismo all'opposto fa professione di rigettare e di abborrire eziandio questi dommi e queste pratiche; se però gli avviene d' incontrarle in una Chiesa separata da Roma, più non ne resta offeso. Questo culto delle imagini soprattutto, così solennemente dichiarato *idolatro*, perde tutto il veleno, quando anche fosse esagerato a segno di aver a un dipresso costituita tutta la religione. Il Russo è separato dalla Santa Sede; e ciò basta al protestante; egli non vede più in lui che un fratello, che un altro protestante; tutti i dommi sono nulli, tranno l' astio contro di Roma. Questo odio è l' unico, ma universal vincolo di tutte le Chiese separate.

---

(1) Si sentono qui de' teologi anglicani affermare che già all' incominciare del passato secolo la credenza della Chiesa romana, e quella della Chiesa rutenia intorno all' articolo eucaristia, non erano più conformi. A torto dunque si menano lagnanze contro i pregiudizj cattolici su questo articolo.

Un arcivescovo di Twer, morto soltanto due o tre anni sono, pubblicò nel 1805 un' opera istorica in latino su i quattro primi secoli del cristianesimo; e in questo libro egli asserisce apertamente, *che una gran parte del clero russo è calvinista* (1). Questo testo non è equivoco.

Il clero per tutto il corso della sua ecclesiastica educazione non istudia che libri protestanti. Una maligna abitudine lo allontana dai libri cattolici, malgrado la estrema affinità dei dommi. *Bingham* soprattutto è il suo oracolo, e la cosa è portata al punto, che il prelato da me citato poc' anzi si appella seriamente a *Bingham* per istabilire *che la Chiesa russa non insegna che la pura fede degli Apostoli* (2).

---

(1) Ovvero, se si vuol esprimere parola per parola, » che una gran parte del clero russo ama e celebra all' » eccesso il sistèma calvinista. *Ha* — « *ec sanè est disciplina illa* (*Calvini*) *quam* PLURIMI DE NOSTRIS (*sic*) *tantoperè laudant deamantque.* (*Methodii archiep. Twer, liber historicus de rebus in primitiva Eccles. Christ. etc. in 4. Mosqueae*, 1805. *Typis sanctissimae synodi. Cap. VI, sect.* 1, § 79, *p.* 168). Chiunque ha potuto veder dappresso le cose, non dubiterà che per queste parole PLURIMI DE NOSTRIS, non debba intendersi qualunque prete di questa Chiesa che conosca la lingua latina o la francese, a meno che nell' interno del cuore egli non propenda dall' opposta parte; cosa che non è inaudita fra le persone instruite di cotal ordine.

(2) *Methodius*, *ibid. sect. I*, pag. 206, nota 2.

È uno spettacolo veramente straordinario e assai poco conosciuto nel restante di Europa quello di un vescovo russo, il quale per istabilire la perfetta ortodossia della sua Chiesa, si rapporta alla testimonianza di un dottore protestante.

Ed egli stesso, dopo di aver biasimato, per una certa formalità, questa tendenza al calvinismo, non lascia di dichiarare *Calvino* UN GRAND'UOMO (1); strana espressione sulle labbra di un vescovo che parla di un eresiarca, la quale non gli è mai sortita in tutto il suo libro, favellando di un dottore cattolico.

Ci dice altrove, *che per lo spazio di quindici secoli la dottrina di Calvino fu* QUASI *sconosciuta nella Chiesa* (2). Questa modificazione non sembrerà meno curiosa; ma nel resto del libro si mostra ancora più libero; attacca apertamente la dottrina de' sacramenti, e si scopre perfettamente calvinista.

L'opera, come ho già osservato, essendo sortita dai torchj stessi del sinodo con espressa approvazione del medesimo, rappresenta senza dubbio alcuno la dottrina generale del clero, salve le eccezioni per le persone che io reputo onorabili.

Potrei addurre altre testimonianze non meno decisive; ma conviene limitarsi. Io non affermo

(1) MAGNUM VIRUM; ibid. pag. 168.

(2) *Doctrinam Calvini per M. et D. ann. in Ecclesia Christi* PENE *inauditam.* Ibid.

soltanto, che la Chiesa della quale si tratta è protestante; ma affermo eziandio, che lo è di necessità. Spezzato che sia il vincolo della unità, non havvi più tribunale comune, nè per conseguenza immutabile regola di fede. Tutto si riduce alla opinione particolare e alla civile supremazia, la quale costituisce l' essenza del protestantismo.

Perchè per altra parte l' ammaestramento non inspira nella Russia verun' allarme, e perchè quell' impero comprende oltre a tre milioni di sudditi protestanti, i novatori di ogni genere hanno saputo approfittare di tale vantaggio per insinuare liberamente in tutti gli ordini dello stato le opinioni loro, e sono tutti d' accordo anche senza saperlo; imperocchè tutti *protestano* contro la Santa sede, il che è bastante per la comune fratellanza.

L' Arcivescovo di Twer ha pubblicato in lingua latina quest' opera, sicuro di non essere criticato nè da suoi confratelli, i quali non rivelerebbero mai un segreto di famiglia, nè dai secolari, che non lo intenderebbero e che d' altronde tanto pensiero si prendono della opinione di quel prelato, quanto della di lui persona. Senza esserne stato testimonio, non è possibile immaginare l' indifferenza russa per questa sorta d' uomini e di cose.

CAPITOLO II.

CIRCA LA PRETESA INVARIABILITA' DEL DOGMA PRESSO LE CHIESE SEPARATE NEL XII SECOLO.

Molti cattolici, deplorando la funesta separazion nostra dalle Chiese *foziane*, fanno non pertanto a quelle l' onore di credere, che ove si eccettui il picciol numero di punti controversi, abbiano in tutta la sua integrità conservato il deposito della fede. Elleno stesse ne menano vanto, e parlano con enfasi della immutabile loro *ortodossia*.

Siffatta opinione merita di essere presa a disamina; giacchè il rischiaramento della medesima guida a grandi verità.

Tutte le Chiese, separate dalla Santa Sede all' incominciare del XII. secolo, possono essere paragonate a cadaveri agghiacciati, de' quali il freddo ha conservate le forme. Questo freddo è l' ignoranza, la quale debb' essere più durevole per quelle che per noi; imperciocchè è piaciuto a Dio, per motivi degni di profonda meditazione, di concentrare, fino a nuovo ordine di cose, tutta l' umana scienza nelle nostre regioni occidentali.

Ma non sì tosto il soffio animatore delle scienze riscalderà queste Chiese, che si vedrà avvenire ciò che debbe secondo le leggi naturali ac-

cadere, cioè, si scioglieranno le antiche forme, nè altro più resterà che la polvere.

Io non ho mai fatto dimora nella Grecia, nè in veruna contrada dell'Asia; ho bensì per lungo tempo dimorato nel mondo, ed ho la sorte di conoscerne alcune leggi. Un matematico sarebbe infelice se fosse obbligato a calcolare ad uno ad uno i termini tutti di una lunga serie; per questo caso, come per tanti altri, si vale di certe formole, con le quali compie prestamente le sue operazioni. Non ho io dunque bisogno alcuno di sapere (sebbene io non confessi già d'ignorarlo) ciò che quà o là si pratica e si crede. So bene, e ciò mi basta, che se la fede antica regna per anche in questo o in quel paese separato, la scienza non ancora vi è pervenuta; che se per avventura v'è giunta, n'è sparita la fede; nè s'intenda già, com'è ben di per sè manifesto, che avvenga un cangiamento istantaneo, ma sì bene un cangiamento per gradi, giusta la legge della natura, che, per parlare il linguaggio delle scuole, non ammette salti. Ecco dunque la legge certa ed immutabile al pari dello stesso di lei autore.

NIUNA RELIGIONE, SE UNA SOLA SI ECCETTIVI, PUO' TOLLERARE LA PROVA DEL SAPERE.

Più dell'oracol di Calcante è certo.

Il sapere è una specie di acido che dissolve ogni metallo, *toltone l'oro.*

Ove son' elleno le professioni di fede del secolo XVI? Nè libri. Noi non abbiamo mai cessato di dire ai protestanti: *Voi non potete fermarvi su gli orli di un rapido precipizio, rotolerete fino al fondo.* Le predizioni cattoliche si trovano oggidì perfettamente giustificate. Coloro che non hanno finora fatto che tre o quattro soli passi sul pendio di questo precipizio, non vengano dunque a vantarci la loro pretesa immobilità; conosceranno ben presto per prova ciò che sia il moto accelerato.

Lo giuro per l'eterna verità: nè veruna coscienza europea potrà contraddirmi: *Il sapere e la fede non si collegheranno giammai fuori della* UNITA'.

È noto ciò che disse un giorno il buon Lafontaine nel restituire a un amico che, lo aveva impegnato a leggerlo, *il nuovo testamento. Ho letto il vostro nuovo testamento; è un libro assai buono.* La credenza protestante, se bene si avverte, si riduce per una simile confessione presso a poco a un non so qual sentimento, in-

determinato e confuso, che si esprimerebbe assai bene con queste poche parole;

Potrebbe, in verità, esservi nel cristianesimo alcuna cosa di divino.

Ma allorchè si verrà ad una circostanziata professione di fede, niuno ne converrà. Le antiche formole ecclesiastiche giacciono nei libri. Si sottoscrivono oggi, perchè jeri era costume di firmarle; ma e che mai significa tutto ciò per la coscienza?

Quello che importa osservare si è, che le Chiese *foziane* sono più lontane dalla verità che le altre Chiese protestanti; imperciocchè queste hanno percorso tutto il cerchio dell'errore, laddove quelle incominciano soltanto a percorrerlo, e debbono inconseguenza passare pel calvinismo, fors'anche pel socinianismo prima di rimontare all'unità. Qualsivoglia amico di questa unità debbe dunque desiderare che l'antico edificio finisca di crollare al più presto sotto i colpi della dottrina protestante, affinche il posto resti sgombro per la verità.

Havvi non per tanto per le Chiese *scismatiche* una fortuna che può sommamente eccelerare la loro conversione; ed è, che quella de' protestanti è già di molto inoltrata, e che può essere affrettata, più di quello che per noi si crede, da un puro ed ardente desiderio, scevro da ogni spirito di orgoglio e di contenzione.

É incredibile fino a qual segno le Chiese dette

semplicemente *scismatiche*, facciano capitale della rivolta e della dottrina protestante. Ah! se una volta la fede stessa favellasse soltanto nella lingua francese o nella inglese, l' ostinatezza contro questa fede diverrebbe in un batter d'occhio per tutta Europa un obbietto di ridicolo, e mi sia permesso il dirlo: *anche un cattivo suono.*

Ho già esposto il perchè non si dovrebbe attaccare alcun merito alla conservazione della fede nelle Chiese *foziane*, quand' anche fosse reale; perchè, cioè, non avrebbero subìta ancor la pruova del sapere; *il grand'acido* non le ha toccate. Che significa, per altra parte, questo termine *fede*, e che ha egli di comune con le esterne formole e colle confessioni scritte? Trattasi forse fra di noi di sapere ciò ch' è scritto? . . . . .

CAPITOLO III.

ALTRE CONSIDERAZIONI DESUNTE DALLA SITUAZIONE DELLE CHIESE SOPRADDETTE. OSSERVAZIONI PARTICOLARI RISPETTO ALLE SETTE D' INGHILTERRA E DI RUSSIA.

Ecco un' altra legge della natura. *Non si dà alterazione senza mescolanza*; *e non mescolanza senz' affinità.* Le Chiese foziane si sono conservate in mezzo al maomettanismo, come lo sono gl' insetti nell' ambra. In qual guisa potrebbero andar soggette ad alterazione, se non si trovano a contatto con veruna cosa che alle medesime unir si possa? Fra il maomettismo e il cristianesimo non può darsi mescolanza. Ma se tali Chiese si espongano all' azione del protestantismo o del cattolicismo, con un sufficiente *calorico di sapere*, *ben presto svaniranno.*

Ora, siccome possono oggidì le nazioni, mercè le lingue, sebbene fra di loro distanti, porsi a contatto, noi saremo così ben tosto testimonj di questa grande sperienza, già d' assai inoltrata nella Russia. Le nostre lingue giugneranno fino a quelle nazioni che vanno fastose della loro credenza legata in pergamena, e le vedremo in un' istante avidamente tracannare tutti gli errori dell' Europa. — Noi ne saremo allora disgustati,

il che renderà probabilmente più breve il loro delirio.

Allorchè si prendono a disamina le pruove, che la Chiesa romana ha subìto mercè gli assalti dell' eresia e la mescolanza di genti barbare, che si è nel di lei seno operata, si rimane preso da meraviglia in veggendo come, in mezzo a rivoluzioni cotanto spaventevoli, tutti sono illesi i di lei titoli, e risalgono all'epoca degli Apostoli. S' ella ha cangiato alcune cose nelle forme esteriori, è segno che vive; poichè quanto nell' universo ha vita, cangia a seconda delle circostanze, in tutto ciò che non appartiene alle essenze. Iddio che se le ha riserbate, ha conseguato al tempo le forme, per disporre di esse in conformità di regole determinate. Questa variazione della quale io parlo, è altresì il segnale indispensabile della vita; l'immobilità assoluta non è propria che alla morte.

Sottopongasi uno di questi popoli separati ad una rivoluzione simile a quella che ha per venticinque anni desolato la Francia; si supponga, che un potere tirannico infierisca contra la Chiesa; che scanni, spogli, disperda i preti, che, tolleri soprattutto e favorisce qualsivoglia culto, tranne il culto nazionale; questo sparirà come un fumo.

La Francia, dopo l' orribile rivoluzione che ha sofferto, si è conservata cattolica; ch'è quanto a dire, tutto ciò che non si è conservato cat-

tolico è nullo. Tale si è la forza della verità esposta a una prova terribile. *L'uomo*, non v'ha dubbio, può esserne stato corrotto, ma la *dottrina* non mai, perciocchè essa è di sua natura inalterabile.

Interviene il contrario a tutte le religioni false. Non sì tosto cessa l'ignoranza di conservare le loro forme, e vengono assalite dalle filosofiche dottrine, che passano ad uno stato di vera dissoluzione, e s'avviano all'assoluto annichilamento, con un moto sensibilmente accelerato.

E in quella guisa che la putrefazione de' grandi corpi organizzati genera innumerevoli *sette* di rettili fangosi, le religioni nazionali che si putrefanno, ingenerano elleno pure una moltitudine d'*insetti* religiosi, che strascinano sul suolo medesimo gli avanzi di una vita divisa, imperfetta, e ributtante.

E questo è ciò che si può per ogni dove osservare; e con questa riflessione appunto l'Inghilterra e la Russia principalmente possono spiegare a loro stesse il numero e la inesauribile fecondità di quelle *sette* che germogliano nel vasto lor seno. Esse hanno origine dalla putrefazione di un gran corpo: questo è l'ordine della natura.

La Chiesa russa in particolare racchiude in seno più nemici di ogni altra; il protestantismo la investe da tutt'i lati. Il *rascolnismo* (1) che

(1) Si potrebbe scrivere una interessante memoria su

si potrebbe denominare l'*illuminatismo* delle campagne, si fa sempre più vigoroso; già i suoi figli si contano a milioni, nè più oserebbero le leggi seco lui compromettersi. L'*illuminatismo* al contrario, ch' è il *rascolnismo* delle grandi sale, si attacca alle carni più delicate, alle quali non sapreb-

---

questi *rascolnics*. Ristretto negli angusti limiti di una nota, non accennerò che quanto è assolutamente indispensabile per farmi intendere.

La parola *rascolnic*, nell' idioma russo, vale letteralmente *scismatico*. La scissione, significata con questa generica espressione, deve la sua origine ad un' antica traduzione della bibbia, alla quale i *rascolnics* sono tenacemente attaccati, e che contiene testi che a parer loro sono stati alterati nella versione, della quale fa uso la Chiesa rutenia. Si danno essi medesimi con siffatto fondamento il nome (e chi potrebbe loro impedirlo?) *di uomini dell' antica fede*, *e vecchi credenti* (staròversi). Dovunque il popolo, possedendo per sua sventura la bibbia volgarizzata, si avvisa di leggerla e d' interpretarla, niun traviamento dello spirito particolare debbe recar meraviglia. Troppo lungo sarebbe l'esporre partitamente le numerose superstizioni che si sono unite alle prime rimostranze di questi uomini traviati. La setta originaria si è ben tosto divisa e suddivisa, come sempre addiviene, a segno che attualmente v' hanno forse in Russia quaranta sette di *rascolnics*. Alcune sono abominevoli, tutte sono stravaganti. Più ancora; i *rascolnics* in massa *protestano* contro la Chiesa russa, come appunto questa *protesta* contro la Chiesa romana. D' ambe le parti è lo stesso il motivo, lo stesso il ragionamento, lo stesso il diritto; per modo che qualunque lagnanza per parte dell' autorità dominante sarebbe ridicola. Il

be appressarsi la ruvida mano del *rascolnic*. Altre forze anche più pericolose agiscono dal canto loro, e tutte si moltiplicano a discapito della massa ch' esse divorano. V' hanno certamente grandi diversità fra le sette inglesi e le sette russe; ma il principio è l' istesso. E' la religione nazionale che lascia sfuggire la vita, della quale gl' *insetti* si fanno padroni.

Perchè non veggiamo noi formarsi sette in Francia, per esempio, in Italia etc. ? Perchè la religione ivi ha vita perfetta, nè cede a cosa alcuna. Si potrà ben vedere al fianco di lei la

---

rascolnismo non allarma nè spiace alla nazione in corpo, nè più nè meno di ogni altra falsa religione; le alte classi non se ne occupano che per riderne. Quanto al sacerdozio, nulla esso intraprende contro i dissidenti, perchè sente la propria impotenza, e deve d' altronde mancargli per essenza lo spirito di proselitismo. Il rascolnismo non esce dalla classe del popolo; ma il popolo è qualche cosa, quand' anche *non fosse che trenta milioni.* Alcuni che si pretendono instrutti, portano a quest' ora il numero di tali settarj alla settima parte a un dipresso di questo numero; il che io non affermo. Il governo, che solo sa come comportarsi, non ne dice nulla, e fa bene. Usa del resto, riguardo ai *rascolnics*, di una prudenza, di una moderazione, di una bontà senza pari; e quand' anche, ciò che a Dio non piaccia, ne risultassero sinistre conseguenze, avrebbe sempre motivo di consolarsi, pensando che migliori effetti non avrebbe potuto ottenere la severità.

incredulità assoluta, come a lato di un vivente si può vedere un cadavere; ma nulla d'impuro produrrà essa fuori di se stessa, poichè la di lei vita è tutta in suo potere. Potrà all'opposito diffondersi e moltiplicarsi in altri uomini, presso i quali sarà sempre *essa stessa*, senza affievolimento nè diminuzione, come a mill' altre passa la luce di una fiaccola.

CAPITOLO IV

CIRCA LA DENOMINAZIONE DI *FOZIANE* APPLICATA ALLE CHIESE SCISMATICHE.

Alcuni leggitori osserveranno forse con qualche sorpresa, che ho costantemente adoperato l' epiteto di *Foziane* per designare le Chiese separate dalla cristiana unità per lo scisma di *Fozio*. Se mai ravvisassero in ciò la più remota intenzione di offendere, o il più lieve argomento di dispregio, andrebbero ben errati sulle mie intenzioni. Per me non d' altro si tratta, che di attribuire alle cose un nome vero, il che è un punto della maggiore importanza. Ho detto di sopra, nè havvi cosa più evidente, che ogni Chiesa separata da Roma *è* protestante. In fatti, ch' ella *protesti* oggi, che abbia *protestato* ieri, che *protesti* su d' un domma, sopra due o dieci, è sempre vero che *protesta* contra l' unità e l' autorità univer-

sale. Fozio era nato in questa unità; conosceva tanto bene la Pontificia sovrana autorità, che domandò istantemente al Papa il titolo di *Patriarca ecumenico*, titolo assurdo, dal momento che non è unico. Nè per altra causa cessò fra lui ed il Sovrano Pontefice la buona intelligenza, se non perchè non potè ottenere quel gran titolo che tanto ambiva (*). Imperocchè è essenzial cosa l' osservare, che non fu già il domma il motivò che separò i Greci da noi: quell'orgoglio medesimo che solo aveva operato lo scisma, fece sì ch' ei poscia insistesse su questo domma. Fozio, è vero, ci aveva assai violentemente attaccati sulla processione dello Spirito Santo; ma la separazione non era per anche completa. Le questioni e le dispute non sono scismi. Quello de' Greci non fu realmente compiuto che a' tempi del patriarcato di Michele Cerulario, per opera del quale furono serrate le Chiese latine a Costantinopoli. Papa Leone IX, nell' anno 1054, inviò altresì in quella capitale suoi legati che scomunicarono Michele Cerulario; il che dà chiaramente a divedere che lo scisma non era ancor consumato. Ora, nello scritto

(*) Così l' ambizione di Fozio separò dall' unità la Grecia; l' avarizia di Lutero le tolse la Germania; e la libidine di Arrigo le strappò l' Inghilterra. Così sono state sempre le passioni che hanno alterata la purità delle credenze; e l' eresia, come l' irreligione, è più corruzione di cuore che traviamento di spirito.

fondamentale di questo scisma, composto da Niceta Pettorato, si rinfaccia ai latini di giudaizzare nell' osservanza del Sabato, degli azimi e nel cantare in tempo di quaresima l' *Alleluja*. Si aggiunsero poi le barbe tose, l' astinenza del Sabato e il celibato de' preti (1), sopra le quali cose Voltaire esclamò: *Stravaganti ragioni per mettere in discordia l' Oriente e l' Occidente* (2). I Greci incominciarono dal dire che il primato della Santa Sede (che non eravi mezzo di negare) le proveniva non dall' autorità divina, ma da quella degl' imperadori; ch' essendo stato a Costantinopoli trasportato l' imperio, la supremazia pontificale erasi spenta in Roma con l' impero medesimo, senza far cenno della incursione de' Barbari che l' avevano annichilita. E soltanto in progresso, e coll' intendimento di giustificare il loro scisma, si portarono a sostenere che Roma era dal suo dritto decaduta a motivo della sua eresia sulla processione dello Spirito Santo (3). È finalmente da osservarsi, che dopo l' epoca nella quale i latini avevano introdotto dapertutto il *Filioque* nel simbolo, furono celebrati tre generali concilj in Oriente, due de' quali

---

(1) Maimburg, Istoria della scisma de' Greci, lib. III, ads ann. 1053.

(2) Volt. Saggio su i costumi ec., tom. I, cap, XXXI, in 8, pag. 502.

(3) Maimbourg, ibid. lib. III, ad ann. 1053.

si tennero a Costantinopoli, su questo argomento senza che vi fosse stata la menoma rimostranza, il menomo lamento per parte degli Orientali (1). Non fa di mestieri ripetere questi fatti ai teologi che non possono ignorarli; ma bensì ai laici che nemmen ne sospettano, in que' paesi eziandio ne' quali sarebbe della massima importanza che fossero conosciuti.

Fozio *protestò* dunque nella guisa stessa, nella quale dopo di lui hanno protestato le Chiese del XVI secolo; per modo che non vi sono fra tutte le Chiese dissidenti altre differenze che quelle, che risultano dal numero de' dommi in questione. Per ciò che riguarda il principio, egli è lo stesso. È questa una sollevazione contro la Madre Chiesa, che si accagiona di errore o di usurpazione. Ora, essendo lo stesso il principio, le conseguenze non possono essere differenti che in ragione dell' epoche. Fa di mestieri che tutt' i dommi spariscano uno dopo l'altro, e che tutte queste Chiese divengano finalmente sociniane: dacchè l' apostasia ha principio e si compie primieramente nel clero, il che raccomando all' attenzione degli osservatori.

Rispetto alla invariabilità de' dommi scritti, delle formole nazionali, de' vestimenti, delle mi-

(1) Ibid. lib. 1, ad ann. 867. Questi tre concilj sono il II di Costantinopoli nel 553, il III di Costantinopoli nel 680, e il II di Nicea nel 707.

tre , de' pastorali , delle genuflessioni , degl' inchini , de' segni di croce ec, ec. , non aggiugnerò che una parola a quanto ho detto di sopra. Cesare e Cicerone, se avessero potuto vivere fino ai nostri giorni, vestirebbero come noi: ma le loro statue porteranno eternamente la toga e il laticlavo.

Essendo dunque *protestante* qualsisia Chiesa separata, è dovere tutte comprenderle sotto la stessa denominazione. Ciò ancora non basta; siccome le Chiese protestanti si distinguono fra di loro col nome de' loro fondatori, con quello delle nazioni che accettarono più o meno la pretesa riforma, o da qualche sintomo particolare della generale malattia, in guisa che diciamo: *Egli è calvinista*, *è luterano*, *è anglicano*, *è metodista*, *è battista ec.*; così fa d' uopo, che tutte le Chiese, che potestarono nell' XI secolo, sieno per una particolare denominazione distinte, nè si troverà certamente nome più giusto di quello che si desume dall'autore istesso dello scisma, sebbene sia anteriore all' ultimo atto della rottura. È di tutta giustizia, che questo funesto personaggio presti il proprio suo nome a quelle Chiese ch' egli ha fatto traviare. Sono dunque *foziane*, come quella di Ginevra è *calvinista*, e *luterana* quella di Wittemberg. Sò che queste denominazioni particolari dispiacciono loro (1), perchè la coscienza

(1) *Quanto al termine* calvinista, *so che v' hanno fra*

dice loro, *che qualsivoglia religione, la quale porti il nome di un uomo o di un popolo, è necessariamente falsa.* Ora, che ogni Chiesa separata si attribuisca, dirò così, in casa propria, i più bei nomi possibili, e questo è privilegio dell' orgoglio nazionale o particolare; chi potrebbe loro contrastarlo?

. . . . . . *Orbis me sibilat, at mihi plaudo*
ipsa domi. . . . .

Ma tutte queste delicatezze dell'orgoglio in istato di tormento ci sono estranee, nè debbono essere da noi rispettate; è per lo contrario un dovere di ogni cattolico scrittore di non attribuire giammai ne' suoi scritti alle Chiese separate da *Fozio* altro nome di quello di *foziane*, non già per uno spirito di odio e di risentimento (Dio ci guardi da tali viltà); ma all' opposito per uno spirito di giustizia, di amore e di benevolenza universale; affinchè queste Chiese, richiamate costantemente alla loro origine, leggano in essa la loro nullità.

Il dovere, di cui parlo, è sopra tutto imperiosamente prescritto agli scrittori francesi;

---

di loro alcuni, i quali si adontauo allorchè sono chiamati con questo nome. (Perpetuità della fede, XI,) *Gli* evangelici *che Tolland denomina* luterani, *sebbene molti fra di essi riggettano tale denominazione.* (Leibnitz, Opere, tom. V, p. 142.) *Si nominano a preferenza* evangelici *in Allemagna quelli che* MAL A PROPOSITO da molti si chiamano luterani. (Lo stesso, *nuovo Saggio, sull' intendimento umano*, pag. 461.) Si legga in vece: MOLTO A PROPOSITO.

Quos penes arbitrium est et jus et norma loquendi;

poichè è stata loro visibilmente confidata, come rappresentanti della nazione della quale sono gli organi, la eminente prerogativa di dare in Europa il nome alle cose. Si guardino bene dall'attribuire alle Chiese *foziane*, i nomi di *Chiesa greca o orientale*: nulla havvi più falso che siffatte denominazioni. Esse erano giuste prima della scissura, perchè allora non altro significavano che le differenze geografiche di molte Chiese riunite nella unità di una stessa suprema podestà; ma da che queste denominazioni hanno espresso una esistenza indipendente, non sono più tollerabili, e non debbono essere più adoperate,

APPENDICE AL CAP. IV.

---

§. I.

Ho osservato in questo capitolo che lo spirito dei dissidenti non erasi giammai cangiato nella Chiesa. Fozio e i suoi aderenti dicevano nelle loro proteste contro le decisioni del concilio che li aveva condannati: *Noi non conosciamo altra autorità che quella dei canoni*; *sono quelli i*

nostri giudici ; non conosciamo nè Roma , nè Antiochia , nè Gerusalemme, etc. (1).

Ascoltiamo ora la Chiesa anglicana in atto di dichiarare la propria credenza, nel 1562, ne' suoi famosi articoli:

Gerusalemme si è ingannata, Alessandria si è ingannata , Roma si è ingannata ; noi non prestiamo fede che alla sacra Scrittura.

Si vede come l' istesso principio inspira le stesse idee, e fino le stesse parole. Questa conformità mi è parsa molto piccante.

§. II.

Siccome è stata accennata nel precedente capitolo la quistione intorno al *Filioque* , così mi lusingo che qualche attenzione si vorrà concedere alla seguente osservazione. È nota la voga del platonismo ne' primi secoli del cristianesimo. Ora, la scuola di Platone sosteneva che la *seconda* persona della sua famosa Triade *procedeva dalla prima*, *e la terza dalla seconda*. Per amore di brevità non fo cenno delle autorità che sono incontrastabili. Ario che molta familiarità aveva avuto co' platonici , benchè fosse rispetto alla Divinità men ortodosso di loro , Ario si giovò grandemente di questa idea ; perchè era suo interesse di accordar tutto al *Figlio*, meno la *con-*

(1) Maimbourg, ibid. lib. II, ad ann. 869.

sustanzialità. Dovevano dunque gli Ariani sostener di buon grado co' platonici (sebbene guidati da differenti principj) che *il Santo Spirito procedeva dal Figlio.* Macedonio, la cui eresia non era che una conseguenza necessaria di quella di Ario, venne poscia, e si trovò dal suo sistema condotto alla credenza medesima. Abusando del celebre passo: *Tutto è stato per lui, e senza lui nulla fu fatto*, ne concludeva che lo Spirito Santo era una produzione del Figlio *il quale tutto aveva fatto.* Essendo adunque siffatta opinione comune agli ariani di qualsivoglia classe, ai macedoniani e a tutti gli amatori del platonismo, ch'è quanto a dire, riunendo queste differenti classi, ad una formidabile porzione di uomini instruiti, allora esistenti, il primo concilio di Costantinopoli doveva solennemente condannarla; ed è ciò che per l'appunto ei fece, dichiarando la processione *ex Patre.* Quanto alla processione *ex Filio*, non ne fece parola, perchè intorno ad essa non v' era quistione, nè alcuno la negava, e *perchè non si credeva che soverchiamente*, se è lecito di così esprimersi. Tal' è il punto di veduta, sotto il quale fa d' uopo, a mio parere, di ravvisare la decisione del concilio; il che d' altronde non esclude qualunque altro argomento adoperato in questa questione, decisa, anche indipentemente dalle autorità teologiche (le quali deggiono nondimeno servirci di guida), co' ragionamenti tratti dalla più solida ontologia.

CAPITOLO V.

IMPOSSIBILITA' DI DARE ALLE CHIESE SEPARATE UN NOME COMUNE ESPRIMENTE LA UNITA'. PRINCIPJ DI TUTTA LA DISCUSSIONE, E PREDIZIONE DELL' AUTORE.

Quanto si è detto intorno al nome da darsi alle chiese separate, mi guida allo sviluppamento di una verità, la quale per quanto grandemente lo meriti, non è però bastevolmente considerata. Questa è, che TUTTE LE CHIESE SEPARATE AVENDO PERDUTA LA UNITA', È DIVENUTO IMPOSSIBILE RIUNIRLE SOTTO UN NOME COMUNE E *POSITIVO*. Si diranno forse *Chiesa orientale*, se nulla v' è meno orientale della Russia, la quale forma una parte *ben considerevole* dell' insieme? Dirò ancora che se facesse assolutamente di mestieri porre in contraddizione i nomi e e le cose, vorrei più presto denominare *Chiesa russa* l' assembramento di tutte le Chiese separate. Un si fatto nome escluderebbe per vero dire la Grecia e il Levante; ma la possanza e la dignità dell' impero nasconderebbe almeno l' error del linguaggio, che in ultima analisi sussisterà costantemente. Si dirà, per esempio, *Chiesa greca* anzichè *Chiesa orientale?* D verrà allora anche più erronea la denominazione. La Grecia, se mal non mi appongo, è in Grecia solamente.

Fino a che non altro si scorgeva nel mondo

che Roma e Costantinopoli, la divisione della Chiesa si conformava naturalmente a quella dell'imperio, e si denominava *Chiesa occidentale* e *Chiesa orientale*; come si diceva l'*imperadore di Occidente*, e l'*imperadore di Oriente*; ed allora eziandio, convien ben riflettervi, questa denominazione sarebbe stata falsa ed ingannevole, se dalla stessa credenza non fossero state riunite ambe le Chiese sotto la supremazia di un capo comune; poichè, in questa ipotesi, non avrebbero esse avuto un nome comune, nè di altro precisamente qui si tratta che di un tal nome, il quale debb' essere cattolico e universale, affinchè rappresenti la totale unità.

Ecco il perchè le Chiese separate da Roma non hanno più nome comune, nè possono essere altriminti distinte che con un nome negativo, che dichiari, non quello che sono, ma quello che non sono; e sotto quest' ultimo rispetto, il solo termine di *protestante* converrà a tutte, e tutte le comprenderà; percicchè esso abbraccia giustissimamente nella sua generalità tutte quelle che contro la unità *protestarono*.

Che se partitamente si vogliano considerare, il titolo di *foziana* sarà giusto al pari di quello di *luterana*, *calvinista etc.*; esprimendo assai bene tutti questi nomi le differenti specie di protestantismo, riunite sotto il genere universale; ma non si rinverrà mai per quelle un nome generale e *positivo*.

Si sa bene che queste Chiese si denominano di per loro stesse *ortodosse*; e per mezzo della Russia appunto, un tale ambizioso epiteto si farà leggere nell'Occidente in francese idioma; perocchè fino a giorni nostri ben poco si è pensato a queste Chiese *ortodosse*, essendosi diretta soltanto contro i protestanti la nostra polemica religiosa. Ma divenendo la Russia ogni giorno più europea, ed essendosi la lingua universale (la francese) assolutamente naturalizzata in Russia, è impossibile che qualche penna russa indotta da alcuna di quelle circostanze, che non è dato di prevvedere, non diriga qualche francese assalto contro la Chiesa romana; il che è bene da desiderare, avvegnachè niun Russo potrebbe scrivere contro questa Chiesa, senza provare ch' egli è *protestante*.

Ascolteremo allora per la prima volta parlare ne' nostri idiomi *della Chiesa ortodossa*! Si domanderà da tutti: *che cosa è questa Chiesa ortodossa?* E qualsivoglia cristiano occidentale dicendo: *Ella* è *in apparenza la mia*, si farà lecito di mettere in ridicolo l' errore, il quale fa a se stesso un complimento, che prende per una denominazione.

Perchè a ninno è vietato di attribuirsi quel nome che più crede convenirgli, potrà bene a suo talento *Laide stessa* scrivere sulla porta della sua casa: *Albergo di Artemisia*. Il gran punto consiste nel costringere altrui a chiamarci con

tale o tal' altro nome, il che non è assolutamente sì agevole, come lo è l' adornarcene di nostra propria autorità; e non ostante tutto ciò, la sola denominazione riconoscjuta dagli altri, è la vera.

Qui si para innanzi una importante osservazione. In quella guisa ch' è impossibile il darsi un nome falso, lo è egualmente il darlo ad altri. Quali grandi sforzi non ha fatto il partito protestante per darci il nome di *papisti*? Non hà però mai potuto riuscirvi; egualmente che le Chiese foziane non hanno mai cessato di chiamarsi *ortodosse*, senza che un solo cristiano, estraneo al loro scisma, abbia mai consentito a dar loro un tal nome. Questo nome d' *ortodosso* è restato quello che sarà mai sempre, un complimento sommamente ridicolo, poichè non da altri è proferito se non da coloro che a se stessi lo fanno; e quello di *papista* è desso pure quel che fu sempre mai, un semplice insulto, ed un insulto di antica usanza, il quale, anche presso i protestanti medesimi, non è più proferito da verun personaggio di qualità.

Ma per finirla intorno a questa parola *ortodosso*, qual' è quella Chiesa, che non si reputi *ortodossa?* E quale Chiesa accorda questo titolo alle altre, che seco lei non sono in comunione? Una grande e magnifica città europea è opportuna allo sperimento che io propongo a qualunque uomo pensatore. Uno spazio ben ristretto riunisce quivi Chiese di tutte le comunioni cristiane.

Vi si vede una Chiesa cattolica, una Chiesa russa, una Chiesa armena, una Chiesa calvinista, una Chiesa luterana; un pò più lungi una Chiesa anglicana; nè vi manca, cred'io, che una chiesa greca. Dite dunque al primo uomo che incontrate per istrada: *Additatemi la Chiesa* ORTODOSSA? Ogni cristiano vi additerà la sua, gran pruova a buon conto di una comune *ortodossia.* Ma se dite: *Additatemi la Chiesa* CATTOLICA? tutti vi risponderanno: *Eccola là!* e vi additeranno tutti la medesima. Grande e profondo suggetto di meditazione! *Ella sola ha un nome* sul quale tutto il mondo conviene, perchè dovendo questo nome esprimere la unità, che non si trova se non nella Chiesa cattolica, questa unità non può essere sconosciuta ov' esiste, nè supposta ove non esiste. Amici, e nemici, tutto il mondo è d'accordo su questo punto. Niuno disputa sul nome, ch'è evidente, al pari della cosa. Fin dal principio del cristianesimo è stata fregiata la Chiesa del nome che porta oggidì, nome che non si è cangiato giammai; non essendo possibile che veruna essenza sparisca o si corrompa, senza che si perda la sua denominazione. Se il protestantismo è costantemente conosciuto sotto questo stesso nome, benchè la sua credenza abbia infinitamente variato; ciò addiviene, perchè tanto più ei sarà protestantismo, quanto meno ei crederà; e quanto più *protesterà*, tanto più sarà protestantismo; non essendo

il di lui nome che puramente negativo, nè altro significando che una rinuncia al cattolicismo. Divenendo dunque tal suo nome ogni giorno più vero, debbe sussistere fino al momento in cui sarà distrutto; come l' ulcera, che perisce con l' ultimo atomo di carne vivente che essa ha divorato.

Il nome di *cattolico* esprime per lo contrario un' essenza, una realtà, alla quale è dovuto un nome; e siccome fuori del divino suo cerchio non havvi unità religiosa, potranno bene fuori di questo cerchio trovarsi le *Chiese*, ma la Chiesa non mai.

Come non havvi (io credo) un potere valevole a dare un nome al nulla, così mai e poi mai non potranno le Chiese separate attribuire a se stesse un nome comune che esprima la unità. Si attribuiranno dunque nomi nazionali, o altri a capriccio, esprimenti senza dubbio precisamente quelle qualità delle quali son elleno mancanti, Si denomineranno *riformate*, *evangeliche*, *anglicane* (1), *scozzesi*, *ortodosse*

(1) La Chiesa anglicana, della quale il buon senso e l'orgoglio ripugnano egualmente di vedersi in troppo cattiva compagnia, ha imaginato da qualche tempo di abjurare il titolo di *protestante* e di chiamarsi *apostolica*. È un pò tardi, come ognun vede, per attribuirsi un nome, e l' Europa è ormai divenuta troppo insolente per prestare fede a siffatto annobilimento. Il parlamento però, lascia dire gli *apostolici*, e non cessa di *protestare* ch' esso è *protestante*.

etc., tutti nomi evidentemente falsi, ed inoltre accusatori; giacchè sono rispettivamente moderni, particolari, e ridicoli eziandio per ogni orecchio estraneo al partito, che se li appropria; il che esclude ogni idea di unità, e per conseguenza di verità.

Regola generale. Tutte le sette hanno due nomi: uno che si attribuiscono di per se stesse, e l' altro che vien loro da altri attribuito. Così le Chiese *foziane*, le quali di per sè diconsi *ortodosse*, sono al di fuori dette *scismatiche*, *greche*, *orientali*, termini senza dubbio di ugual valore, senza che alcuno se ne avvegga. I primi riformatori s' intitolarono con un maggior coraggio *evangelici*, e i secondi *riformati*; ma chiunque loro non appartiene dà ad essi il nome di *luterani*, e di *calvinisti*. Gli anglicani, come abbiamo veduto, tentano di denominarsi *apostolici*; ma muoveranno a riso tutta l' Europa, e parte eziandio dell' Inghilterra. Il rascolnic russo si dà il titolo di *antico credente*; ma per chiunque non è rascolnic, egli è *rascolnic*; il cattolico soltanto è da tutti chiamato in quella guisa ch' ei si denomina, e il di lui nome è lo stesso presso tutti gli uomini.

Colui che non accordasse alcun pregio a questa osservazione, darebbe a divedere di aver poco meditato il primo capitolo della metafisica elementare, quello cioè de' NOMI.

È assai rimarchevole ch' essendo ogni cristiano tenuto di confessare nel simbolo, *ch' egli crede nella Chiesa cattolica*, niuna Chiesa dissidente ha giammai avuto l' ardire di adornarsi con questo titolo, e qualificarsi per *cattolica*, sebbene oltremodo agevole fosse stato il dire: *noi siamo i cattolici*; e la verità d' altronde dipende evidentemente da tale qualità di *cattolico*. Ma in questa, come in mille altre circostanze, tutti i calcoli dell' ambizione e della politica cedono alla coscienza invincibile. Niun novatore ardì giammai di usurparsi il nome proprio solo della CHIESA, sia che nessun di loro abbia riflettuto, che col cangiar di nome condannava se stesso; sia che tutti abbiano sentito, sebbene in oscura maniera, l' assoluta impossibilità di tale usurpazione. Somigliante a quel libro unico (il Vangelo), del quale la chiesa cattolica è la sola depositaria, e la sola interprete legittima, questa chiesa è rivestita di un carattere *così grande*, *così sorprendente*, *e così perfettamente inimitabile* (1), che niuno penserà mai a contrastarle il suo nome contro la coscienza dell' universo.

Se un uomo adunque, che appartiene ad una di queste Chiese dissidenti, prende la penna contro la CHIESA, debb' essere trattenuto nell' atto di esporre il titolo solo dell' opera. Convien dirgli

---

(1) Sono note queste espressioni di Rousseau, in proposito del Vangelo.

Chi siete voi? come vi chiamate? donde venite? per chi favellate? — Per la Chiesa, direte voi. — Quale Chiesa? quella di Costantinopoli, di Smirne, di Bucharest, di Corfù etc. Niuna Chiesa può essere ascoltata contro la CHIESA, *siccome nessun rappresentante di una provincia particolare può essere ascoltato contro un' assemblea nazionale, alla quale presieda il Sovrano. Voi siete a buon diritto condannato prima di essere ascoltato: avete torto senz' alcun' altra disamina, soltanto perchè siete isolato.*

» Io parlo, dirà fors' egli, per tutte le Chiese » da voi nominate, e per tutte quelle che se» guono la stessa credenza. » — *In questo ca» so, fate che si vegga il vostro mandato. Che se di speciali commissioni soltanto siete fornito, sussiste la stessa difficoltà; rappresentate bensì molte Chiese, ma non già la* CHIESA. *Voi parlate a nome di provincia; non può lo* STATO *ascoltarvi. Se pretendete di agire per tutte in virtù di un mandato di unità, fateci conoscere il punto centrale che la costituisce, palesateci il di lei nome, che tale debb' essere, da non lasciare l' orecchio del genere umano esitante nel riconoscerlo. Se non vi verrà fatto di additare cotal punto centrale, non vi rimarrà neppure l' appiglio di denominarvi* repubblica cristiana; *imperocchè non havvi repubblica, che non abbia un consiglio comune, un senato, dei*

capi qualunque sieno, che rappresentino e reggano (1). *Nulla di tutto questo esiste presso di voi, non possedete in conseguenza veruna specie di unità, di gerarchia, di comune società; niuno fra voi ha il diritto di favellare a nome di tutti. Voi credete di essere un edifizio, non siete che sassi.*

Noi siamo, come ben si vede, un pò lontani dall'agitare fra noi quistioni di domma, o di disciplina. Per parte de' nostri avversarj più antichi trattasi prima di tutto di far se stessi legittimi, e di palesarci che cosa essi sono. Finchè non ci avranno provato ch' essi sono la Chiesa, anche prima di aprir bocca, avran torto; e per provare a noi ch' essi sono la Chiesa, converrà che additino un centro di unità ad ogni sguardo

---

(1) Questo è della più alta importanza. Mille volte si è potuto sentir domandare in certi paesi: *Perchè la Chiesa non potrebb' essere presbiteriana o collegiale?* Accordo che possa esserlo, benchè sia dimostrato il contrario: fa di mestieri almeno dimostrarcela tale pria di dimandare se sotto tale forma è legittima. Qualsisia repubblica possiede la unità sovrana, come qualunque altra forma di governo. Sieno dunque le Chiese faziane ciò che vorranno, purchè sieno qualche cosa. Ci additino una gerarchia generale, un sinodo, un consiglio, un senato, quello che più loro sarà a grado, dal quale dichiarino tutte di avere esistenza; si discuterà allora per noi la quistione, *se la Chiesa universale può essere una repubblica o un collegio*; fino a tal' epoca elleno sono nulle *nel senso universale.*

visibile, e fregiato di un nome positivo non men ch' esclusivo, ammesso, e riconosciuto da tutti gli uomini, e da tutt' i partiti.

Io resisto a quell' impeto che mi trascinerebbe nella polemica: mi bastano i principj; eccoli.

1.° Il Sovrano Pontefice è la base necessaria, unica ed esclusiva del cristianesimo. Lui riguardano le promesse. Seco lui sparisce l' unità, ch' è quanto dire la Chiesa.

2.° Ogni Chiesa che non è cattolica, *è protestante*. Essendo da tutte le parti lo stesso il principio, cioè *una sollevazione contro l' unità sovrana*, tutte le Chiese dissidenti non possono fra di loro distinguersi, che per mezzo del numero de' dommi rigettati.

3.° Essendo la supremazia del Papa quel domma capitale, senza del quale il cristianesimo non può sussistere; tutte le Chiese che rigettano questo domma, del quale occultano a se medesime la importanza, son fra loro d' accordo, anche senza saperlo; tutto il rimanente non è che accessorio, e d' indi ha origine la loro affinità, della quale esse ignorano la cagione.

4.° Il primo sintomo di nullità, onde sono notate siffatte Chiese, è quello di perdere immediatamente, e nel tempo stesso, la forza e la volontà di convertire gli uomini, e di promuovere l' opera divina. Esse non fanno più conquiste; ed affettano eziandio di non curarle. Sono sterili,

e ben a ragione, avendo ripudiato lo *sposo* (1).

5.° Niuna di loro può conservare nella sua integrità quel simbolo, del quale era posseditrice all'epoca della scissura. La *fede* più lor non appartiene. L'abitudine, l'orgoglio, la caparbietà possono occupare il posto di quella, e trarre in inganno menti inesperte; il dispotismo di una potenza eterogenea, che queste Chiese preserva da ogni straniero contatto, l'ignoranza e la barbarie che ne sono la conseguenza, possono anche per quelche tempo conservarle in uno stato di vigore, che offra almeno alcune forme di vita; ma finalmente le nostre lingue, le nostre scienze le penetreranno, e le vedremo percorrere con moto accelerato tutte quelle fasi di dissoluzione, che il protestantismo calvinista e luterano hanno presentato ai nostri guardi (2).

6.° In tutte queste Chiese i grandi cangiamenti, che annunzio, incominceranno dal clero; e quella che sarà la prima a dare questo grande ed interessante spettacolo, è la Chiesa russa, per essere ella la più esposta al *vento europeo* (3).

---

(1) Noi le vedremo inseguito vantarsi eziandio di siffattà sterilità.

(2) Tutto questo è detto senza pretendere di asserire che l'opera non è incominciata, ed anche molto innoltrata. Voglio ignorarlo, e poco m'importa. Mi basta sapere che la cosa non può andare altrimenti.

(3) Niuna fra la Chiese foziane deve interessarci tanto,

Non iscrivo con animo di disputare ; rispetto quanto vi ha di rispettabile , e soprattutto i sovrani e le nazioni. Non ho in orrore che l' odio. Ma dico quello che è, quello che sarà , e quello che debb' essere ; e se gli avvenimenti contraddicono alle mie asserzioni , invoco di tutto cuore su la mia memoria il disprezzo e la derisione della posterità.

CAPITOLO VI.

ERRONEI RAGIONAMENTI DELLE CHIESE SEPARATE , E RIFLESSIONI INTORNO AI PREGIUDIZJ RELIGIOSI E NAZIONALI.

Sentono bene le Chiese separate che manca loro la unità , che più non hanno governo , consiglio o vincolo comune. Si affaccia singolarmente una obbiezione di prim' ordine, che colpisce tutti gli spiriti. Se nella Chiesa insorgessero difficoltà , se qualche domma fosse impugnato , ove sarebbe il tribunale competente per decidere la questione, non essendovi per queste Chiese più capo comune , nè possibile concilio ecumenico , che , per quanto io mi sappia , non può essere convocato

quanto la Chiesa russa , ch' è divenuta interamente europea , dacchè la supremazia esclusiva dell' augusto di lei capo l' ha fortunatamente per sempre separata dai sobborghi di Costantinopoli.

dal sultano, nè da verun vescovo particolare? I paesi soggetti allo scisma, hanno adottato il partito più straordinario che potesse immaginarsi, quello cioè di negare *che possano esistere nella Chiesa più di sette concilj*; di sostenere *che da quelle generali assemblee precedenti allo scisma tutto fu deciso*, *e che altre non se ne debbono più convocare* (1).

Se loro si oppongono le più evidenti massime di qualsivoglia governo immaginabile, se si chiede loro qual idea si formino di una umana società, di un' aggregazione, qualunque ella siasi, senza capo, senza potere legislativo comune, senz' assemblea nazionale, vi fanno risposte vaghe, per poi ripetere, dopo varj inconcludenti giri di parole (io l' ho mille volte inteso) *che non fa più mestieri di concilj*, *che tutto è deciso*.

Citano altresì con la maggior gravità que' concilj *i quali decisero*, *tutto essere deciso*. E perchè tali assemblee avevano saggiamente statuito, che non si potessero metter di nuovo in campo questioni già terminate, ne conclusero, che altre non si potessero più trattare o decidere, quand' anche il cristianesimo fosse assalito da nuove eresie.

(1) Non occorre avvertire che l' VIII. concilio per essi è nullo, perchè condannò Fozio; se dieci concilj si fossero a quell'epoca tenuti nella Chiesa, *sarebbe dimostrato* che non poteva la Chiesa oltrepassare il numero di dieci concilj. Generalmente parlando, per ogni novatore la Chiesa è infallibile, fino all' istante in cui lo condanna.

Dal che ne segue, che a torto si ragunò la Chiesa per condannar *Macedonio*, perch'erasi precedentemente assembrata per condannar Ario; e che a torto si unì il Concilio di Trento onde separare dalla comunione cattolica Lutero e Calvino, *perchè tutto era stato deciso dai precedenti Concilj.*

Potrebbe il fin qui esposto, a taluno de' lettori, parere una relazione fatta a capriccio; ma nulla v'è a rigore più vero. In tutte quelle discussioni che interessano l'orgoglio, ma sopratutto l'orgoglio nazionale, se avvenga ch'ei si trovi incalzato fino all'ultimo segno da più invincibili ragionamenti, anzi che dare addietro, divorerà senza ribrezzo le più spaventevoli assurdità.

Vi si affermerà con la più grande serietà *che il Concilio di Trento è nullo, e nulla prova, perchè i vescovi greci non v'intervennero* (1).

Bel ragionamento, come si vede! dal quale segue, che ogni *greco* concilio essendo per egual ragione nullo rapporto a noi, perchè non vi saremmo chiamati, nè essendo d'altronde riconosciute in *Grecia* o ne' paesi che diconsi Greci le decisioni di un capo comune, la Chiesa non ha più governo, non assemblee generali eziandio

(1) E perchè dunque i greci? Conveniva dire tutt' i *vescovi foziani*, altrimente non si sa più di chi si parli. È bene per altra parte osservare alla sfuggita, che da questi soli vescovi dipendeva l'intervenire al concilio di Trento.

possibili, non mezzi di trattare in corpo i proprj di lei affari, in una parola, non più morale unità.

Appena è dall' orgoglio indicato un principio, le più mostruose conseguenze punto non lo spaventano; l' ho detto poc' anzi, non v' è cosa che lo trattenga.

Questo vocabolo *orgoglio* mi richiama al pensiero due verità di diverso genere: una delle quali è lagrimevole, e l' altra è consolante.

Uno de' medici più abili di Europa nell' arte di trattare la più umiliante fra le nostre malattie, il dott. Willis, ha detto (ciò che io ripeto su la fiducia dovuta al rispettabil uomo che me lo ha comunicato) » di aver rinvenuto due » sorti di pazzia costantemente ribelli a qualun» que sforzo dell' arte sua, *la pazzia d' orgoglio e quella di religione.* »

Ahimè! i pregiudizj, che sono essi pure una specie di demenza, offrono precisamente lo stesso fenomeno. Quelli che partecipano della religione sono terribili; ed ogni osservatore che li ha meditati, n' è ben a ragione spaventato. Un teologo inglese ha stabilito come una verità generale, *che niuno è stato giammai per forza di argomenti distolto dalla propria religione* (1). Hannovi

(1) *Never a man was reason'd out of his religion.* Questo testo egualmente rimarchevole per l' intrinseco suo valore, e per un felice idiotismo della lingua inglese, si conserva da lungo tempo nella mia memoria: è, se non erro, di Sherlock.

nondimeno alcune eccezioni a questa regola fatale; ma non sono che a vantaggio della semplicità, del retto sentire, della purezza, e soprattutto della preghiera. Dio nulla fa per l'orgoglio, nè pel sapere, il quale, se sia isolato, è orgoglio anch' esso. Ma se avvenga che la mattezza dell' orgoglio si unisca a quella della religione, se l' errore teologico s' imprime su di un' orgoglio furibondo, radicato, nazionale, e costantemente represso, giacchè in tal caso entrambi si uniscono i due anatemi indicati dal medico inglese, ogni umana forza è nulla per risanare l' infermo. Che dico io mai? Un tal cangiamento sarebbe il maggiore de' miracoli; perciocchè quello che dicesi *conversione* tutti i miracoli sorpassa, allorchè trattasi di nazioni. Iddio l' operò solennemente, sono già diciotto secoli, e talvolta lo ha operato eziandio a pro di nazioni che non avevano mai conosciuta la verità: ma nulla ha fatto fin ora a favore di quelle che l' hanno abjurata. E chi sa quello ch' egli abbia statuito? - » Il *creare* non è che uno » *scherzo;* il *convertire* è lo *sforzo* del suo po- » tere (1) ». Perocchè il male a Lui più che il nulla resiste.

---

(1) *Deus qui dignitatem humani generis* mirabiliter *condidisti et* mirabilius *reformasti* (Liturgia della Messa.) *Deus qui* mirabiliter *creasti hominem et* mirabilius *redemisti*, (Liturgia del Sabato Santo prima della Messa).

CAPITOLO VII.

DELLA GRECIA E DEL SUO CARATTERE, ARTI, SAPERE E POSSANZA MILITARE.

Sono persuaso che possa dirsi generalmente della Grecia quello che uno de' più gravi storici antichi ha detto di Atene in particolare, cioè » che la gloria di lei è grande a dir vero, ma » inferiore nondimeno a quanto ne sappiamo per » fama (1). »

Un' altro istorico, e se non m' inganno, il primo di tutti, si è così espresso parlando delle Termopili: » Luogo celebre per la morte, anzi » che per la resistenza degli Spartani (2). » Questa espressione, estremamente acuta, si riferisce alla osservazione generale che io ho fatta. La riputazione militare de' Greci, propriamente detti, fu da loro acquistata principalmente a spese dei popoli dell' Asia, che i Greci furono i primi a deprimere negli scritti, che di loro tuttavia ci rimangono, a segno che finalmente hanno depresso se stessi. Leggendo i ragguagli di quelle grandi vittorie, che sì luminosi argo-

(1) *Atheniensium res gestae, sicut ego existimo, satis amplae magnificaeque fuere; verum aliquanto minores quam fama feruntur.* Sallust. Cat. VIII.

(2) *Lacedaemoniorum* morte *magis memorabilis quam* pugna. Liv. XXXVI.

menti offerirono al pennello degli storici di Grecia, si ricorre involontariamente col pensiero alla famosa espressione di Cesare su quel campo di battaglia, ove il figlio di Mitridate aveva allora dovuto succumbere. -- » O fortunato Pompeo! » quali nemici hai avuto a combattere! » Tosto che la Grecia si scontrò col genio di Roma, s' inginocchiò per non più rialzarsi.

I Greci, d' altronde, encomiavano i Greci: niuna nazione contemporanea ebbe l' opportunità, i mezzi, nè la volontà di contradir loro; ma allorchè i Romani presero la penna, non tralasciarono di volgere in ridicolo » quanto i bu» giardi Greci avevano avventurato nell' isto» ria (1) «.

I soli Macedoni, fra le greche famiglie, poterono darsi il vanto di una breve resistenza alla superiorità di Roma. Era questo un popolo a parte, un popolo monarchico, avente un dialetto suo proprio (non parlato mai da alcuna musa), estraneo all' eleganza, alle arti, al genio poetico dei Greci propriamente detti, e che terminò col soggiogarli, perchè era fatto diversamente da loro. Questo popolo non pertanto cedette come gli altri tutti. Non fu mai, in generale, vantaggioso a' Greci il far esperimento della loro militare valenzìa con le nazioni occidentali. In quel tem-

(1) . . . . *Et quidquid Graecia mendax*
Audet in historia . . . . (Giovenale)

po, in cui l'impero greco tramandò un certo splendore, e possedeva almeno un uomo grande, costò non pertanto caro all' imperadore Giustiniano l' essersi arrogato il titolo di *Francico*. I Francesi, capitanati da Teodoberto, si recarono in Italia per chiedergli ragione di sì boriosa licenza; e se la morte non lo avesse per buona ventura liberato da Teodoberto, il vero *Franco* sarebbe probabilmente rientrato in Francia col legittimo soprannome di *Bizantino*.

Si aggiunga che la gloria militare de' Greci non fu che un lampo. *Ificrate*, *Cabria* e *Timoteo* compirono il novero dei loro grandi capitani, fra i quali primeggiò *Milziade* (1). Dalla battaglia di Maratona a quella di Leucade, si contano soli cento quattordici anni. E ch' è ella mai siffatta nazione, se si paragoni con que' Romani, i quali furono costantemente, pel decorso di mille anni, vittoriosi, e possessori del mondo conosciuto? Ch' è ella mai, se pongasi al confronto di quelle moderne nazioni, che trionfarono alle battaglie di Soissons e di Fontenoi, di Crèci e di Waterloo etc., e che sono tuttavia in possesso della loro fama e de' primieri loro territorj, senz' aver mai cessato dall' ingrandire per lumi, e per rinomanza?

(1) *Neque post illorum obitum quisquam dux in illa urbe fuit dignus memoria.* (Cornel. Nep. in Timoth. IV.) Il rimanente della Grecia non offre differenza alcuna.

Furono le lettere e le arti il trionfo della Grecia. Nell'uno e nell'altro genere a lei è dovùto lo scoprimento del bello; essa ne ha fissato il carattere ; essa ce ne ha tramandato i modelli , i quali altro quasi non ci hanno lasciato che il merito d'imitarli : bisogna sempre far come quelli, se pure schifar si voglia il pericolo di far male.

Grandi talenti hanno spiegato i Greci nella filosofia ; nondimeno non sono più gli uomini stessi; nè loro è più oltre dovuta senza misura la lode. Il loro verace merito in questo genere , è quello di essere stati in siffatto rapporto , se così è lecito esprimersi , i *sensali* delle scienze fra l'Asia e l'Europa. Nè dico io già che grande non sia un tale merito; ma nulla ha di comune col genio dell'invenzione , di che i Greci furono totalmente mancanti. Furono senza verun contrasto l'ultimo popolo istrutto; e come ha benissimo detto Clemente Alessandrino » la filo» sofia non pervenne ai Greci se non dopo aver » fatto il giro dell'universo (1) ». Non hanno essi mai altro saputo fuor di ciò che loro proveniva dagli antenati ; ma col loro stile , colla loro grazia e con l'arte di farsi valere , hanno *occupato i nostri orecchi* , per usare un latinismo , che quì cade molto a proposito.

Il dottor Long. ha osservato » che l'astrono-

(1) Strom. I.

» mia di nulla è debitrice agli accademici o ai » peripatetici (1). » E la ragione si è, perchè queste due sette erano esclusivamente greche, o piuttosto *attiche*; in guisa che nulla avevano attinto alle fonti orientali, ove si sapeva senza nulla discutere, invece di disputare senza nulla sapere, siccome accadeva in Grecia.

L' antica filosofia è diametralmente opposta a quella de' Greci; giacchè questa non era in sostanza che una disputa interminabile. La Grecia era la patria del sillogismo e dello sragionare. Vi si impiegava il tempo a produrre erronei ragionamenti, nell' atto che s' insegnava a ben ragionare.

Lo stesso Padre greco, da me poc' anzi citato, ha detto altresì con molta verità e dottrina: » Il carattere de' primi filosofi non era di piati- » re, o di dubitare come quei filosofi greci, i » quali non cessano di argomentare e di disputare » per una frivola e sterile vanità; nè di altro » finalmente si occupano che di sciocchezze (2).»

Questo è appunto quello che diceva lungo tempo innanzi un filosofo indiano: » Noi non so- » migliamo in verun modo ai filosofi greci, i » quali divulgano grandi discorsi intorno a cose » di poco momento; è nostro costume di annun-

---

(1) Maurice 's the history of Indostam. in 4o, tom. 1. p. 169.

(2) Clem. Alex. Strom. VIII.

» ciare le grandi cose in pochi detti; affinchè » ognuno se ne risovvenga (1). »

Per tal maniera in fatti si distingue il paese de' dommi da quello dell' argomentazione. Taziano diceva già nelle celebri sue orazioni ai Greci, con un certo impeto d' impazienza: » Ter- » minate dunque di offrirci imitazioni per inven- » zioni (2). »

Il Lanzi in Italia, e Gibbon al di là delle Alpi, hanno entrambi ripetuto la stessa osservazione sul genio greco, di cui hanno conosciuto nel tempo stesso l' eleganza e la sterilità (3).

Se cosa alcuna parve che appartenesse alla Grecia come proprietà, si è questa la musica; nondimeno tutto in tal genere a lei proveniva d' Oriente. Strabone osserva, che la *cithara* era stata detta l' *asiatica*, e che tutti gli strumenti musicali con termini esotici erano denominati in in Grecia, come la *nablia*, la *sambuca*, il *barbiton*, la *magada* etc. (4).

---

(1) Calamus, Gymnosoph. apud Athaen. Περὶ μηχανημάτων. Edit. Theven. f. 2.

(2) Παύσασθε τὰς μιμήσεις εὑρέσεις ἀποκαλοῦντες. Tat. orat. ad Greac. Ediz. Parigina, 1615, in 12, in principio.

(3) *I Greci sempre più felici in perfezionare arti che in inventarle.* (Saggio di letteratura etrusca etc., tom. II. p. 189). - *Lo spirito de' Greci, affatto romanzesco com' era, ha meno inventato, di quello che abbellito.* (Gibbon, Memorie, tom. II, pag. 207, trad. francese)

(4) Huet. *Demonstr. Evang. Prop. IV. cap. IV*, num.

Gli stessi pantani di Alessandria si addimostrarono più adatti al prosperamento delle scienze di quello che lo fossero le classiche terre di Tempe e della Ceramica. È stato con tutta ragione osservato che dalla fondazione in poi di questa grande egiziana città, non v' ha un solo fra i greci astronomi che non sia ivi nato, o non abbia ivi fatto acquisto di cognizioni e di nome. Tali sono Timocari, Dionigi l' astronomo, Eratostene, il famoso Ipparco, Possidonio, Sosigene Tolomeo finalmente, ultimo e più grande di tutti (1).

L' osservazione medesima ha luogo rispetto ai matematici. Euclide, Pappo, Diofante erano di Alessandria; e Archimede, che pare gli avesse tutti sorpassati, fu Italiano.

Leggete Platone; ed avrete campo di fare ad ogni pagina una sorprendente distinzione. Quante volte egli è greco, annoja, e sovente fa perdere la pazienza. Non è grande, sublime, insinuante, se non quando è teologo; ch' è quanto dire allorchè espone i dommi positivi ed eterni, scevri d' ogni sofisticheria, e che hanno seco l'im-

---

2. Vien detto anche oggidì *ch' hi-tar* (kitar) un istrumento a sei corde, usitatissimo in tutto l'Indostan. (Ricer. asiat. tom. VII, in 4. pag. 471). Si rinviene in questo termine la *cithara* de' Greci e dei Latini, e la nostra chitarra.

(1) Osservazioni dell' abbate Terrasson. Sethos. lib. II.

pronta orientale ; cosicche per disconoscerli , fa d' uopo non aver giammai anche per poco veduta l'Asia. Platone aveva letto assai, e fatto ben molti viaggi ; i di lui scritti offrono mille pruove, ch' ei si era rivolto alle vere sorgenti delle veraci tradizioni. Vi era in lui un sofista ed un teologo ; e se così piace, il Greco ed il Caldeo. Non si comprende questo filosofo , ove non si legga con questa idea sempre presente allo spirito.

Seneca , nella sua epistola CXIII , ci dà un saggio singolare della greca filosofia ; ma niuno, a mio avviso , l' ha caratterizzata con tanta originalità e verità , come il filosofo prediletto del secolo XVIII. » Prima dei Greci , dic' egli , » v' erano uomini assai più dotti di loro , ma » che *fiorirono in silenzio* , e che sono rimasti sconosciuti , perchè non hanno mai risuonato per le *trombe* , e i *corni* de' Greci (1) . . . . . Gli uomini di questa nazione » accoppiano invariabilmente la precipitanza del » giudizio alla smania di addottrinare , doppio » difetto , mortale nemico del sapere e della » dottrina. Disse loro a gran ragione il sacerdote » egiziano : *Voi altri Greci non siete che fanciulli*. Infatti , *ignoravano essi per egual modo l' antichità del sapere , e il sapere del-*

(1) *Sed tamen majores cum silentio floruerunt antequam in Graecorum* tubas *ac* fistulas *adhuc incidissent*. Bacon. Nov. Org. IV. CXXII.

» *l'antichità*; e la loro filosofia ha seco i due » caratteri essenziali dell'infanzia: *ella chiac-* » *chierà assai*, *e nulla conclude* (1). Sarebbe difficile dir meglio.

Se Sparta si eccettui, la quale fu un vaghissimo punto, in un punto del globo, trovasi che i Greci sono nella politica, quali erano nella filosofia, non mai d'accordo, nè con gli altri, nè con loro medesimi. Atene, la quale era per così dire il centro della Grecia, e che esercitava su quella una vera magistratura, offre in questo genere uno spettacolo unico. Sono inconcepibili questi Ateniesi, volubili come fanciulli, e feroci come uomini; una specie di arrabbiati montoni, guidati sempre per natura, e per natura intenti a divorare i loro pastori È noto per altra parte che ogni governo suppone un qualche abuso; e che nelle democrazie specialmente, e massime nelle antiche, è d'aspettarsi un qualche eccesso di demenza popolare: ma che una repubblica non abbia potuto perdonare ad un solo fra i suoi grandi uomini; che a forza d'ingiustizia, di persecuzioni, di assassinj giuridici, siano stati indotti, *a non credersi al sicuro*, *se non a misura che si allontanavano dalle di lei mura* (2); ch'ella

---

(1) *Nam verbosa videtur sapientia eorum et operum sterilis.* idem. *Impetus philosophici.* Opp. in 8. t. YI, p. 272 - Nov. Org. I, LXXI.

(2) Corn. Nep. V. di Cap. III.

abbia potuto imprigionare, condannare all' ammenda, accusare, spogliare, mandare in bando, mettere o dannare a morte *Milziade*, *Temistocle*, *Aristide*, *Cimone*, *Timoteo*, *Focione* e *Socrate*: questo è quello, che non si è potuto vedere che in Atene.

Ha un bello esclamare Voltaire » che gli Ateniesi erano un popolo amabile; » Bacone soggiungerebbe senz' altro anche a questo proposito, » come un fanciullo. » E che mai vi sarebbe dunque di più terribile che un *fanciullo* robusto, fosse pur' egli eziandio amabilissimo?

Sì è tanto favellato degli oratori di Atene, ch' è divenuta ormai ridicola cosa il parlarne di vantaggio. La tribuna di Atene sarebbe stata la vergogna dell' umana specie, se Focione ed altri a lui somiglievoli, salendovi talvolta innanzi di bere la cicuta, o di partire per l' esilio, non avessero alcun poco compensato tanta loquacità, stravaganza, ed inumanità.

CAPITOLO VIII.

CONTINUAZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO. CARATTERE MORALE DE' GRECI; ODIO CONTRA GLI OCCIDENTALI.

Se, oltre a quanto si è detto, imprendasi l'esame delle morali qualità, ci si offrono i Greci sotto un' aspetto anche meno favorevole. E ben da osservare, che Roma, la quale non ricusava di render omaggio alla loro superiorità nelle arti e nelle scienze, non si ristette per questo dal disprezzarli. Inventò essa il vocabolo *Graeculus*, del quale fecero uso tutti i suoi scrittori, senza che i Greci abbiano potuto trarne vendetta; imperocchè mancava loro la maniera di racchiudere nella ristretta forma di un diminutivo il termine *Romanus*. A colui, che tanto si fosse avvisato di azzardare, si sarebbe detto: *Che intendete voi di dire*? Domandava il Romano alla Grecia i medici, gli architetti, i dipintori, i musici etc. li pagava e si burlava di loro. I Galli, i Germani, gli Spagnuoli, etc, erano anch' essi *sudditi* al pari de' Greci, ma spregiati non mai: Roma si valeva della loro spada e la rispettava. Io non conosco un motto romano creato a disdoro di queste vigorose nazioni.

Il Tasso col dire *la fede greca a chi non è palese?* esprime sfortunatamente un' antica e mo-

derna opinione. Gli uomini di qualsivoglia tempo sono stati costantemente persuasi, che i Greci molto lasciassero da desiderare in fatto di buona fede, e di religione pratica che n'è la sorgente. Riesce ameno l'ascoltar Cicerone su questo proposito; egli è un testimonio elegante della opinione Romana (1).

» Voi avete ascoltati contro di lui, diceva
» egli ai giudici di uno de' suoi clienti, i testi-
» monj; ma quali testimonj? Primieramente non
» sono che Greci; e questa è una opposizione
» ammessa dall'opinione generale. Non è già che
» io, più che altri, mi compiaccia di offendere
» l'onore di questa nazione; mentre, se vi ha
» pure qualche Romano che sia mai stato loro
» amico e seguace, io credo di essere quel des-
» so; ed io lo era anche di vantaggio quando avea
» più tempo da perdere (2)... Ma ecco finalmen-
» te quanto debbo dire de' Greci in generale: io
» non contendo loro nè le lettere, nè le arti,
» nè l'eleganza del favellare, nè l'acutezza
» dell'ingegno, nè l'eloquenza, nè mi oppongo
» ad altre pretensioni qualunque sieno, che si vo-
» lessero da loro mettersi in campo; ma per ciò
» che risguarda *la buona fede e la religione*

---

(1) *Orntio pro Flacco*. Cap. IV. et seq.

(2) *Et magis elim tum quum plus erat otii.* ibid IV. che è quanto dire: *allorchè io avea il tempo di amare i Greci.* Espressione singolare!

» *del giuramento*, *questa nazione non ne ha* » *mai capito nulla*; ella non ha mai sperimentato la virtù, l'autorità, il valore di cose sì » sante. D'onde ha origine questa espressione notissima: *Giura tu nella mia causa*, *io giurerò* » *nella tua?* Si attribuisce forse questa ai Galli, o agli Spagnuoli? No, essa non appartiene » che ai Greci; ed è sì propria loro, che anche quelli i quali di greco nullo sanno, la sanno però ripetere in grego (1). Considerate un testimonio di » questa nazione: in vedendo soltanto il suo atteggiamento, giudicherete della sua religione » e della coscienza che dirigge le sue deposizioni..... Ei non pensa che alla maniera con la » quale esprimersi, non già alla verità di quanto » afferma.... Avete pur ora ascoltato un Romano » gravemente offeso dall'accusato. Ei poteva vendicarsi; ma lo infrenava la religione; non ha » proferito una parola offensiva; e ciò che pure » dir doveva, con qual circospezione l'ha detto! » tremava, impallidiva parlando.... Vedete i nostri Romani, allorchè depongono in giudicio » come si rattengono, come tutte misurano le » parole! come temono di concedere alcun che » alla passione, di dire più o meno di quello » ch'è a rigore necessario! Porrete tali uomini » a confronto di coloro, pe' quali il giuramento

(1) *Δάνεισόν μοί μαρτυρίαν*: Oliv. ad locum pro Flacco IV. (ex Lambino).

» non è che un giuoco? Io ricuso generalmente » tutt' i testimonj prodotti in questa causa; li ri- » cuso perchè sono Greci; e perchè come tali ap- » partengono alla più volubile delle nazioni etc.»

Cicerone tributa nondimeno i meritati encomj alle due famose città, e Atene e Sparta. » Ma, » dic'egli, tutti coloro che non sono affatto di- » giuni di cognizioni in questo genere, sanno » che i veri Greci a tre famiglie si riducono, » l'ateniese, la quale è un ramo della ionica, » l'eolica e la dorica; e questa *vera* Grecia non » è che un punto in Europa (1) «.

Ma quanto ai Greci orientali, ben più degli altri numerosi, Cicerone è implacabilmente severo. » Non voglio, dic'egli, appellare sul conto » vostro agli stranieri; mi attengo al vostro pro- » prio giudizio.... L'Asia minore, se non m'in- » ganno, è composta della Frigia, della Misia, » della Caria, della Lidia. Siamo noi, o voi » piuttosto siete quelli che avete inventato l'anti- » co proverbio: *Non altrimenti che colla sferza* » *si trae costrutto da un frigio*. Che dirò della

(1) *Quis ignorat, qui modo unquam mediocriter res istas scire curavit, quin tria Greacorum genera sint* VERE? *Quorum uni sunt Athenienses, quae gens Ionum habebatur: Æoles alteri: Dores tertii nominabantur. Atque haec cuncta Graecia, quae fama, quae gloria, quae doctrina, quae pluribus artibus, quae etiam imperio et bellica laude floruit, parvum quemdam locum, ut scitis, Europae tenet, semperque tenuit.* (Cicero, ibid. pro Flacco, XXVII.

» Caria in generale? Non siete voi pure quelli
» che avete detto: *Bramate di correre qualche*
» *pericolo? andate in Caria?* Che v' ha egli di
» più triviale nella greca favella, di quella frase
» di cui si fa uso per abbandonare un tale all'ul-
» timo grado del disprezzo; *Egli è*, si dice, *l'in-*
» *fimo fra i Misj*. E quanto alla Lidia, vi di-
» mando di grazia se v' ha una sola commedia
» greca, nella quale il fante più abbietto non
» sia di Lidia (1). E qual torto vi facciamo noi
» dunque nel limitarci a sostenere, che in ciò
» che riguarda voi conviene a voi rapportar-
» si (2) »

Non pretendo di commentare questo lungo squarcio in modo sfavorevole ai Greci moderni. Convengo con chiunque volesse trovarvi qualche esageramento. Convengo parimente che un tal ritratto nulla ha di comune coi Greci d'oggidì, e anzi di tutto cuore lo desidero. Ma non resterà perciò men vero, che se forse breve epoca si eccettui, giammai la Grecia, generalmente considerata, non godette di una morale riputazione negli antichi tempi, e che, sia pel carattere, sia per l'arme, le nazioni occidentali l'hanno di gran lunga sorpassata.

(1) Squarcio rimarchevole, in cui si scorge ciò che fosse la commedia, e qual' era intorno a quella il giudizio nella opinione de' romani.

(2) *Cicer. pro Flacco*, XXVIII.

CAPITOLO IX.

INTORNO A UN TRATTO PARTICOLARE DEL CARATTERE GRECO, SPIRITO DI DIVISIONE.

Un carattere particolare della Grecia, e che per mio avviso la distingue da tutte le nazioni del mondo, è la inattitudine ad ogni morale e politica associazione. I Greci non ebbero mai l'onore di essere *un popolo*. La storia non altro ci addita nelle regioni loro, che borgate sovrane, le quali si sgozzano a vicenda tra loro, e che nulla potè mai amalgamare. Brillarono essi sotto questa forma, per ciocch'era loro naturale, e perchè le nazioni non mai acquistano celebrità, se non sotto quella forma di governo che è lor propria. La differenza dei dialetti, quella annunciava de' caratteri, del pari che la opposizione delle sovranità; e un siffatto spirito di divisione lo estesero alla filosofia, la quale si divise in *sette*, come la sovranità erasi divisa in piccole repubbliche, nemiche fra loro ed indipendenti. Equivalendo il vocabolo *setta*, per la greca significazione, a quello di *eresia*, trasportarono i Greci nella religione un tal nome. Dissero la *eresia degli ariani*, come detto avevano la *eresia degli stoici*. In tal guisa corruppero questo vocabolo, di sua natura innocente. Furono *eretici*, cioè *divisi* nella religione, come lo erano stati

nella politica e nella filosofia. Superfluo sarebbe il rammentare sino a qual segno hanno ne' primi secoli travagliata la Chiesa. Tratti dal demonio dell' orgoglio e da quello della disputa, non danno tregua o respiro al buon senso; ogni giorno vede nascere nuove sottigliezze; frammischiano a tutti i nostri dommi una non so quale temeraria metafisica, che annienta la evangelica semplicità. Pretendendo essere filosofi a un tempo e cristiani, non sono nè l'uno nè l'altro: mescolano al vangelo lo spiritualismo de' platonici, e i sogni orientali. Armati di una insensata dialettica, pretendono dividere l' indivisibile, penetrare l' impenetrabile; sono intolleranti del divino misterioso senso di certe espressioni, che una dotta umiltà accoglie quali sono, e che si guarda eziandio dal circoscrivere, per temenza di far insorgere l' idea del *dentro* e del *fuori*. Anzichè credere, si disputa; anzichè orare, si argomenta. Vanno piene le vie principali di vescovi, che corrono ai concilj; le cambiature imperiali sono per ciò appena bastevoli. L' intera Grecia è una specie di Peloponneso teologico, ove atomi per atomi guerreggiano. La storia ecclesiastica diviene, per opera di questi inconcepibili sofisti, un libro pericoloso. Alla vista di tanta mattezza, di cotanto ridicolo, di tal furore, vacilla la fede, e compreso da nausea e da sdegno chi legge esclama: *Penè moti sunt pedes mei!*

Per colmo di sventura, Costantino trasporta

l' impero a Bizanzio. Trova ivi la lingua greca, senza dubbio mirabile, e forse la più bella che mai abbiano parlato gli uomini, ma per mala sorte, troppo favorevole alle sottigliezze del linguaggio; arme penetrante, che non avrebbe dovuto mai essere da altri impugnata che dalla saggezza, e che per una deplorabile fatalità si rinvenne quasi sempre in mano dei sofisti.

Bizanzio solo sarebbe capace di rendere plausibile il *sistema de'climi*, o quello veramente di alcune particolari esalazioni, proprie di certi terreni, che invariabilmente influiscono sul carattere degli abitanti. La sovranità romana assidendosi su questo trono bizantino, vinta tutt'a un tratto da non so qual magico influsso, perdette la ragione, senza speranza di ricuperarla. Si percorra la storia universale, non verrà fatto di rinvenire una dinastia più miserabile. O deboli o furibondi, o l'uno e l'altro nel tempo stesso, quegl'insopportabili principi rivolsero principalmente la loro demenza dal canto della teologia, della quale il loro dispotismo s'impadronì, per distruggerla. Ne sono noti i risultamenti. Si direbbe che la lingua francese ha voluto far giustizia di questo impero, denominandolo *Basso*. Perì come visse, DISPUTANDO. Maometto infranse le porte della capitale, nel mentre che i sofisti mitrati argomentavano SU LA GLORIA DEL MONTE TABORRE.

Frattanto, per essere la lingua greca quella dell' imperio, invalse la costumanza di dire *Chie-*

sa greca, come dicevasi *impero greco*, sebbene la Chiesa di Costantinopoli tanto precisamente fosse *greca*, quanto sarebbe inglese un' italiano naturalizzato a Baston; ma tale è sempre stato nel mondo il possente impero della forza dei termini. Non si dice anche ora la *Chiesa greca di Russia*, ad onta della favella, e della supremazia civile? Non è dato agli uomini il denominare veruna cosa, qualunque siasi, con un vocabolo diverso da quello stabilito dall' abitudine.

CAPITOLO X.

SVILUPPAMENTO DI UN PARALOGISMO FOZIANO. PRETESO VANTAGGIO DELLE CHIESE, DESUNTO DALL' ANTERIORITA' CRONOLOGICA.

Lo spirito di opposizione e di divisione, che le circostanze hanno naturalizzato nella Grecia, da tanti secoli, ha ivi gettato sì profonde radici, che i popoli di questa bella contrada sono finalmente giunti al segno di perdere perfino l' idea dell' unità. Essi la veggono dove non è, e dove essa è di fatti non la ravvisano. Si offusca inoltre e non di rado la loro vista, nè più sanno di che mai favellino. Hanno asportato in Russia uno de' loro grandi paralogismi, che fa oggidì ne' circoli di quel gran paese un' effetto meraviglioso. Ivi comunemente dicesi, *che la Chiesa gre-*

ca è più antica della romana. Si aggiugne altresì, in stile metafisico, *che la prima fu la culla del cristianesimo.* Ma che mai pretendono essi di dire? So che il Salvatore degli uomini è nato a Bettelemme, e se si pretende che la culla di lui sia la culla del cristianesimo, nulla havvi a rigore più vero. O se anche si vuole la *culla del cristianesimo* a Gerusalemme, e nel *cenacolo*; donde mosse nel giorno della Pentecoste quel fuoco che *illumina*, che *infiamma*, che *purifica* (1), si avrà in egual modo ragione. In questo senso, la Chiesa di Gerusalemme è incontrastabilmente la prima; e S. Jacopo nella sua qualità di vescovo, è anteriore a S. Pietro per tanto tempo, quanto fa di mestieri a percorrere la strada che separa Gerusalemme da Antiochia o da Roma. Ma non si quistiona su questo punto. E quando adunque si vorrà intendere, che fra noi non trattasi delle *Chiese*, ma DELLA CHIESA? Non si possono comparare due CHIESE CATTOLICHE, poichè non possono esservene due, e perchè l' una esclude logicamente l' altra. Che se una *Chiesa* si ponga a confronto della *Chiesa* (cioè a dire una *Chiesa particolare* alla *Chiesa universale*), non si sa più ciò che si dica. Affermare che la Chiesa di Gerusalemme, per esempio, o di Antiochia, è anteriore allo stabilimento della Chie-

(1) Divisione del Sermone di Bourdaloue su la Pentecoste.

sa cattolica, è, come dicono gl' Inglesi, un *truismo*; è una verità goffa, che nulla significa, e nulla prova; come chi si avvisasse di rilevare come una gran cosa, che un tale ch'è in Gerusalemme, non potrebbe trovarsi in Roma senza recarvisi. Figuriamoci un Sovrano che si rechi a prender possesso di un paese, di recente conquistato delle sue armi. Nella prima città di frontiera stabilisce un governatore, e gli concede grandi privilegj; altri ne stabilisce cammin facendo, giugne finalmente alla città che ha trascelta per sua capitale; quivi fissa la sua dimora, il suo trono, i suoi grandi officiali, etc. Che col volger de' tempi, la prima città si vanti di essere stata la prima a salutare il nuovo Sovrano col nome di re; che si ponga a confronto con le altre città del governo, che faccia rimarcare la sua anteriorità, anche su quella della capitale, nulla v' avrebbe di più ragionevole, come non havvi chi vieti ad Antiochia di rammemorare che il nome di *cristiano* ebbe origine fra le sue mura; ma se QUESTO *governo* di frontiera si pretendesse anteriore al *governo* o allo Stato, gli si direbbe: *Avete ben ragione se intendete di provare che il debito di ubbidienza ebbe origine presso di voi, e che voi siete i primi sudditi. Che se aveste pretensioni d' indipendenza, o di superiorità, delirate; imperciocchè non può mai insorgere quistione di anteriorità contro* LO STATO, *giacchè un solo è lo Stato ch' esiste.*

La quistione teologica è assolutamente la stessa. Che importa che questa, o quella Chiesa sia stata stabilita prima di quella di Roma? Si ripete, non si quistiona su questo punto. *Tutte le Chiese* sono nulla senza la Chiesa, cioè a dire senza la Chiesa universale o cattolica, la quale non rivendica sotto questo aspetto alcun privilegio particolare; giacchè egli è impossibile immaginare alcuna umana società senza un governo o centro di unità, dal quale ad essa derivi la morale esistenza.

Per egual modo gli Stati Uniti d'America non sarebbero uno *Stato* senza il congresso che gli *unisce*. Si tolga questa assemblea con il di lei presidente; sparirà nel tempo stesso la unità, nè si avranno più che tredici Stati indipendenti, a fronte del linguaggio e delle leggi comuni.

Aggiungasi un'altra riflessione, sebbene non necesaria per riguardo al fondo della quistione, cioè, che questa anteriorità, della quale tante volte ho inteso favellare, sarebbe meno ridicola ove si trattasse di uno spazio considerevole di tempo, di due secoli, per esempio, o di uno almeno. Ma e che havvi dunque nel cristianesimo di anteriore a S. Pietro, che fondò la Chiesa romana, e a S. Paolo che indirizzò a questa Chiesa una delle sue mirabili epistole? Tutte le Chiese apostoliche sono uguali in data: quello che le distingue si è la durata; perchè tutte le Chiese, se una sola si eccettui, scomparvero; nè al-

cuna è in istato di risalire, senza interrompimento e col mezzo di vescovi conosciuti, legittimi, e ortodossi, fino all'apostolo fondatore. Questa gloria non appartiene che alla Chiesa romana.

Fa di mestieri altresì di aggiungere che questa disputa di anteriorità, sì futile, e sì sofistica in se medesima, è fuor di luogo principalmente in bocca della Chiesa di Costantinopoli, l'ultima in data fra le Chiese patriarcali, e che non da altronde ripete il suo titolo che dalla ostinatezza degl'imperatori greci, e dalla compiacenza della prima Sede, troppo di sovente costretta a scegliere fra due mali: del resto eterno trastullo dell'assurda tirannia de' suoi principi; insozzata dalle più terribili eresie, permanente flagello della Chiesa, cui non ha mai cessato di tormentare, per poscia, forse irreparabilmente, dividerla.

Ma non può instituirsi quistione di anteriorità. Io ho dimostrato che siffatta quistione non ha senso, e che coloro che l'agitano non s'intendono fra di loro, Le Chiese foziane non vogliono avvedersi, che all'istante medesimo della loro separazione divennero *protestanti*, cioè a dire separate ed *indipendenti*. Così per difendersi sono obbligate di valersi del *principio protestante*, vale a dire, che sono unite dalla credenza, sebbene l'identità di legislazione non possa costituire la unità di verun governo, la qua-

le non può mai sussistere, ovunque non esista gerarchia di autorità.

Così, a cagion d'esempio, tutte le province di Francia sono parti della Francia, perchè riunite sotto una comune autorità; ma se alcune di loro si sottraessero a tale comune supremazia, diverrebbero bensì Stati separati e indipendenti, e niuno, che pur fosse di ragione fornito, tollererebbe l'espressione, che *esse costituiscono ciò nondimeno una porzione del regno di Francia*, per la ragione che han conservato la favella medesima, e la stessa legislazione.

Le Chiese foziane hanno precisamente ed identicamente la stessa pretensione: vogliono far parte del *regno cattolico*, dopo di averne abdicato la comune potestà. Che se loro s' intimi di nominare la potestà, e il comune tribunale che costituisce la unità, rispondono *che non ve n' ha di sorta alcuna*; e se vieppiù s'insiste chiedendo loro *come sia possibile che una potestà, qualunque siasi, non abbia un tribunale comune per tutte le sue province*, rispondono *che siffatto tribunale è inutile, poichè esso ha tutto deciso nelle sue sei prime sessioni, e che quindi più non deve assembrarsi*. A tali prodigj di delirio altri ne aggiungeranno, se la vostra logica continui ad incalzarli. Tale si è l'orgoglio, e principalmente quello nazionale; non solo non ha mai conosciuto rossore, ma nemmeno paura di se medesimo.

Tutte le Chiese separate condannano nondimeno giorno per giorno se stesse col dire: *Io credo nella Chiesa una ed universale.* Imperocchè fa di mestieri assolutamente che a questa professione *di dritto*, un' altra ne sostituiscono *di fatto*, la quale dice: *Io credo* NELLE *Chiese* UNA ED UNIVERSALE. É questo il solecismo più ributtante fra quanti finora disgustarono l' orecchio umano.

E siffatto solecismo, è cosa rimarchevole, non può già venire opposto a noi di rimando. Indarno si direbbe a noi: *Da noi separati non aspirate voi alla unità? Separati da voi, perchè non potrem noi avere una eguale pretensione?* Non v' ha confronto di sorta; perchè *l' unità* a noi totalmente appartiene; ed è un fatto da niuno contrastato. Tutta la disputa si aggira intorno alla legittimità, al potere, alla estensione di siffatta unità. Presso i *foziani* per lo contrario, come presso tutti gli altri *protestanti*, non v' ha punto di unità; di maniera che non è possibile che promovasi questione onde sapere se noi dobbiamo assuggettarci a un tribunale che non esiste. Così l' argomento non riguarda che quelle Chiese, nè vi è caso di ritorcerlo.

La supremazia del Sommo Pontefice è così chiara, così incontrastabile, così universalmente riconosciuta, che a' tempi della famosa scissione fra coloro che contro il di lui potere si rivolta-

rono, niuno ardì usurparlo, nè pure lo stesso autore dello scisma. Negarono bensì che il vescovo di Roma fosse il capo della Chiesa, ma niuno vi fu tra di loro cotanto ardito da affermare *io lo sono*: per modo che ogni Chiesa si restò sola ed *acefala*, ovvero ciò che torna allo stesso, fuori della unità e del cattolicismo.

Fozio aveva osato denominarsi *Patriarca ecumenico*, titolo che non poteva scorgere altrove che nella stolta Bizanzio. Vidd'ella mai la Chiesa ragunarsi i vescovi di un solo patriarcato e qualificarsi per *Concilio ecumenico*? Siffatto delirio non sarebbe però stato diverso dall'altro. Per offendere la logica, quanto i canoni, null'altro mancava a Fozio, che attribuirsi sovra tutt'i suoi complici quella stessa giurisdizione, che osava contrastare al Pontefice legittimo: ma la coscienza degli uomini era più forte della sua ambizione. Egli si attenne alla rivolta, nè osò, o non gli fu mai più possibile innalzarsi fino alla usurpazione.

CAPITOLO XI.

CHE COSA DEBBE ASPETTARSI DAI GRECI? CONCLUSIONE DI QUESTO LIBRO

Parecchie relazioni ci hanno fatto vagamente conoscere una preziosa fermentazione destatasi nella Grecia moderna. Ci si favella di un nuovo spirito, di un ardente entusiasmo per la gloria nazionale, di rimarchevoli sforzi fatti per lo perfezionamento della lingua comune, che si bramerebbe di ravvicinare alla fulgida sua origine. La colleganza dello zelo straniero a quello di patria, non tarderà molto ad offrire al mondo un' accademia ateniese ec.

Su la fiducia di tali relazioni, ben potrebbe tenersi per certo il prossimo rigeneramento di una nazione in altri tempi tanto famosa; sebbene l' ordinamento e la rigenerazione delle Nazioni, col mezzo delle accademie e, generalmente parlando, eziandio con l' opera delle scienze, sia incontrastabilmente quanto si può immaginare di più contrario a tutte le leggi divine. Accolgo nondimeno con trasporto il presagio, e tutti i miei voti anelano al successo di sì nobili sforzi; ma sono astretto a confessarlo, non pochi riflessi mi spaventano ancora, e mi rendono mio malgrado dubbioso. Ho frequentemente conversato con uomini, i quali avevano vivuto lungo tempo in

Grecia, e ne avevano particolarmente esaminati gli abitatori. Gli ho trovati tutti su questo punto d'accordo, cioè che non sarà mai possibile di stabilire una sovranità greca. Havvi nel carattere de' greci qualche cosa d'inesplicabile, che si oppone a qualsivoglia grande società, ad ogni politico indipendente ordinamento; ed è questa la prima cosa che si presenta agli sguardi di un forestiero che cieco non sia. Bramo di tutto cuore di essere stato ingannato; ma un troppo gran numero di ragioni sta a favore di siffatta opinione! È dessa primieramente fondata sul carattere eterno di questa nazione, *ch' è nata divisa*, se pure è lecito così esprimersi. Cicerone il quale non era che per tre o quattro secoli distante dai bei giorni della Grecia, non le concedeva ciò non per tanto che talenti ed ingegno: che possiamo noi aspettarne ora che venti secoli trascorsero su questo popolo sciaurato, senza lasciargli nè pur campo di scorgere il giorno della libertà? La spaventevole servitù, che si aggrava sopra di lui da quattro secoli in poi, non ha forse spento nelle anime greche l' idea ben anche della indipendenza e della sovranità? Chi non conosce la deplorabile azione del dispotismo sul carattere di una nazione assoggettata? E qual dispotismo? Niun popolo forse ne proverà il somiglievole. Non havvi in Grecia verun punto di contatto, verun possibile amalgama fra il padrone e lo schiavo. I Turchi sono oggi quello ch' erano nel bel

mezzo del XV secolo: Tartari accampati in Europa. Nulla può appressarli a quel popolo soggiogato, che non può loro essere avvicinato da nulla. Colà due leggi nemiche si guardono rugghiando: potrebbero ben essere a contatto per tutta una eternità; non mai avverrà che si amino. Non havvi fra loro trattato, aggiustamento o transazione alcuna possibile. Nulla può l'una concedere all'altra; e quel sentimento medesimo che tutte le cose avvicina, non ha sovra di loro forza veruna. I due sessi non osano d'ambe le parti guardarsi, ovvero tremando si guardano l'un l'altro, siccome creature di opposta natura che il Creatore ha divise per sempre. Sta in mezzo di loro il sacrilegio e l'estremo supplicio. Si direbbe che Maometto II.° fece nel giorno di jeri il suo ingresso nella Grecia, e che il dritto di conquista ivi infierisce tuttora con la primiera severità. Collocato fra la scmitarra e la mazza del Pachà, ha il Greco appena l'ardire di respirare. Non è sicuro di cosa alcuna, neppure della donna che allora ha sposato. Cela i suoi scrigni; nasconde la sua figlia; occulta ben anche il prospetto della propria abitazione, se dubbio gli nasca che da quello possano essere fatte palesi le sue dovizie; indura agli oltraggi, ai tormenti; sa a quanti colpi può reggere, prima di palesare quell'oro, che ha nascosto. Quali saranno state le conseguenze inevitabili di un siffatto trattamento sul carattere avvilito dei Greci, presso i quali il fanciullo

articola appena il nome di madre, pria di quello di *avania?* Giudiziosi osservatori protestano, che se tutto a un tratto avvenisse loro sottrarsi a quello scettro di ferro, sotto l' impero del quale si stanno, sarebbe per la Grecia la maggiore delle disavventure, cadrebbe ella ben tosto in un fiero universale sconvolgimento; di cui malagevole sarebbe trovar il riparo, o antivedere la fine. Ove sarebbe per questo popolo, supposto libero, il punto di riunione e il centro dell' unità politica ch' ei non comprenderebbe meglio di quello che da otto secoli in poi intenda la unità religiosa? Qual provincia si adatterebbe a cedere all'altra? Quale dinastia eserciterebbe sopra di loro dominio? Non havvi, per altra parte, cosa alcuna che cotal franchigia presagisca. La nostra debolezza salvò in altri tempi lo scettro de' sultani; oggidì la nostra forza lo protegge. Grandi gelosie si guardano e si bilanciano a vicenda. Se le apparenze tutte non ci traggono in inganno, quelle sosterranno ancora, e forse per lungo tempo il trono ottomano, quantunque da ogni parte minato.

E quand' anche questo trono cadesse! La Grecia cangerebbe di signore; ed ecco tutto ciò ch' ella otterrebbe. Può essere senz' altro ch' ella vi facesse guadagno, ma sarebbe sempre soggetta a una dominazione. L' Egitto è senza contraddizione, e per ogni riguardo, il paese dell' universo più di qualunque altro adatto ad essere go-

vernato da leggi sue proprie. Ezechiello non pertanto gli dichiarò sono già due mila anni e più, *che l'Egitto non mai ubbidirebbe a uno scettro egiziano* (1); e da Cambise fino ai Mammaluchi, si è costantemente avverata la profezia. *Mistraim*, senza dubbio, espia tuttora sotto i nostri occhi que' delitti che trassero origine ne'templi di Memfi e di Tentira, de' quali le cupe e misteriose solitudini sparsero l'errore sopra tutto il genere umano. In virtù di questo antico delitto, è l'Egitto dannato all'ultimo supplicio delle nazioni; l'angelo della sovranità ha abbandonato queste famose contrade, e forse per non tornarvi mai più. E chi sa, che la Grecia non sia allo stesso anatema soggetta? Niun profeta l'ha maledetta (2), almeno ne' nostri volumi; ma si propenderebbe a credere, che la identità della pena quella supponesse della transgressione. Non fu per avventura la Grécia la *ciurmatrice delle nazioni?* Non è dessa che assunse l'incarico di tramandare all'Europa le superstizioni dell'Egitto e dell'Oriente? Non siamo noi forse, la di lei mercè, tutt'ora pagani? V'ha forse una favola, una follia, un vizio che non abbia un nome, un emblema, una maschera greca? E per dir tutto, non è la Grecia quella ch'ebbe, negli an-

(1) Ezechiello, XXIX, 22; XXX, 13.

(2) Intendo soltanto di dire, che se la Grecia è condannata, non lo è già ne' libri santi.

tichi tempi, l'esecrabile onore di negare Iddio per la prima, e di dare un vocabolo temerario all'ateismo, che non aveva per anche osato di aprir bocca al cospetto degli uomini (1).

Eliano osserva, ben a ragione, che tutte le nazioni appellate da' Greci *barbare*, riconobbero una suprema divinità, e che fra di loro non v'ebbero atei (2).

Io non altro chieggo che d'ingannarmi; ma non v'ha occhio umano, cui possa esser dato di scorgere la fine del servaggio della Grecia; e se anche giungesse ad aver termine, chi sa quello che accaderebbe?

Più di una fiata negli ultimi tempi nostri ha essa preso per norma delle sue speranze e de' suoi politici progressi l'affinità de' culti; ma sempre destinata a cadere nell'inganno, ha potuto per la propria esperienza comprendere ch'essa non appartiene più a nulla. Di quanti secoli le farà di mestieri per convincersi, che non si hanno fratelli, allorchè non si ha una madre comune?

Un errore fatale della Grecia, e che per mala sorte non sembra dover sì presto aver fine, si è quello di appoggiarsi ad antiche memorie, per attribuirsi una non so quale imaginaria esisten-

(1) Primum *Grajus homo mortales tollere contra*
Est oculos ausus, *etc.* Lucr: Lib. I, 67 e 63

(2) *Ælian. Hist. Var. Lib. II, cap. XXVI.* — Thomassin. Maniera di studiare e d'insegnare la Storia, tom. I, lib. II, V, pag. 381. Parigi, 1593, in 8.

za, che incessantemente la inganna. Le avviene altresì di parlare di *rivalità* rispetto a noi. Aveva forse questa rivalità in altri tempi un fondamento ed un senso; ma che mai significa oggidì una rivalità, ove nulla evvi da una parte, e tutto si trova dall' altra? Vorrebbe forse la Grecia contenderci la gloria dell'armi, o quella delle scienze? Si denomina ella di per se stessa *Oriente*, quando non è pel vero oriente che un punto occidentale, e rispetto a noi un punto appena visibile. So ch' ella ha scritta la Iliade, che ha costruito il Pecilio, che ha scolpito l' Apollo di Belvedere, che ha vinta la battaglia di Platéa; ma sono queste tutte cose antiche, ed asseverantemente un sonno di venticinque secoli assomiglia molto la morte. Possano i più tristi presagj non essere che apparenze ingannevoli! Desideriamo pure ardentemente che questa ingegnosa nazione ricuperi la sua indipendenza, e se ne mostri meritevole; desideriamo che sorga una volta il sole per lei, e si sperdano le di lei tenebre antiche! Non è in facoltà di un privato il dar consigli ad una nazione; è però sempre permesso un voto innocente. Possa la Grecia propriamente detta, la vera Grecia sì bene circoscritta da Cicerone (1), di staccarsi per sempre da quel Bizanzio fatale, semplice un tempo greca colonia, la cui fanta-

(1) Sap. cap. VIII, pag. 162.

stica supremazia tutta intera è fondata sopra titoli che più non esistono! Ci si parla di Focione, di Pericle, di Epaminonda, di Socrate, di Platone, di Agesilao etc. etc. Ebbene! trattiamo una volta direttamente co' loro discendenti senza far caso de' municipj. Non v'è dal canto nostro nè odio, nè rancore, noi non abbiamo, come i Greci, dimenticata la pace di Lione e di Firenze. Abbracciamoci di nuovo per non separarci mai più. Null' altro più havvi fra noi che un muro magico inalzato dall' orgoglio, e che non resisterà un solo istante innanzi alla buona fede, ed alla brama di ravvicinarsi. Che se l' anatema è tuttora efficace, procuriamo almeno che niun rimprovero cader possa sopra di noi. Un prelato della Chiesa greca si è lagnato amaramente, ne son certo, che gl' indirizzi fatti da certa parte erano stati accolti con una disanimante alterigia. Una tale deroga alle massime conosciute di dolcezza e d' abilità, per quanto lieve si voglia supporre, sembra ben poco verisimile. Che che ne sia, fa d' uopo desiderare di tutto cuore, che nuove negoziazioni ottengano un più fortunato effetto, e che l' amore spalanchi di buon grado l' immense sue braccia, onde al pari degli individui strignere le nazioni.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

INDICE

DEI CAPITOLI DI QUESTO SECONDO LIBRO.